

In questo numero

- Aumento della temperatura degli oceani**
pag.2
- Rete Nazionale Turismo**
pag.3-4
- Report Convegno Prevenzione - Emergenze**
pag.5
- Appello in difesa della libertà**
pag.6
- Mangiasano 2010 a Messina**
pag.7-8
- Pescad'Epoca**
pag.9/12
- Decreti e Regolamenti**
pag.13/14
- Bandi e Concorsi**
pag.15
- Particelle sottili**
pag.16
- Spiagge Bandiera Blu**
pag.17
- Giurisprudenza e prassi**
pag.18
- Cambiamento Climatico**
pag.19/23
- News**
pag.24
- Piano per salvare il Po**
pag.25/28
- News**

ARCI PESCA FISA



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

Robusto aumento della temperatura degli oceani

Tra il 1993 e il 2008 c'è stato «un robusto riscaldamento degli strati superiori di tutti gli oceani», sostengono sulla rivista scientifica *Nature* John M Lyman e un gruppo di suoi collaboratori di una serie di diversi istituti di ricerca, tra cui il *Joint Institute for Marine and Atmospheric Research*, della *University of Hawaii di Manoa, Honolulu* e della *NOAA*.

In media in questi tre lustri l'energia termica (il calore) contenuto nelle acque oceaniche nei 300 metri superiori di tutti gli oceani del mondo è aumentato di 0,64 W/m2 (watt su metro quadro) l'anno.

Quella di Lyman e colleghi è una metanalisi, ovvero una revisione di collezioni di dati già esistenti. In primo luogo quello raccolti tra il 2003 e il 2008 dal *sistema Argo*, che ogni dieci giorni rileva la temperatura a varie altezze - dalle acque di superficie fino a 2.000 metri di profondità - in 3.000 punti diversi dislocati negli oceani grazie e termometri collocati a diverse altezze e agganciati ad altrettante boe fisse. Il risultato è un controllo sistematico e coerente del riscaldamento degli oceani.

Sulle base di questi dati, con complesse operazioni matematiche non prive di possibili errori e incertezze, sono stati "corretti" i dati sporadici raccolti tra il 1993 e il 2003 sia da batiscafi sia da navi da trasporto che, nei loro normali percorsi, misuravano la temperatura delle acque attraversate a diverse altezze. Si trattava di dati poco sistematici e poco coerenti che, tuttavia, hanno assunto una maggiore solidità grazie alle "correzioni" apportate da John Lyman e dai suoi colleghi.

Il risultato è che abbiamo più risultati. Per certi versi inattesi. Il primo è che dal 2003 al 2008 c'è un'appa-

rente stabilizzazione della temperatura degli oceani negli ultimi 700 metri (quelli superiori). La stabilizzazione è al massimo relativo del contenuto termico. Tuttavia se si estendono i dati fino al 1993 è possibile verificare un netto aumento del contenuto termico degli oceani: di 0,64 W/m2 l'anno, appunto.

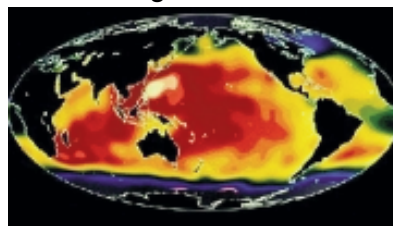
Inoltre è possibile verificare che nelle acque più profonde, al di sotto dei 700 metri fino a 2.000 (limite

massimo dei rilevamenti), nel periodo tra il 2003 e il 2008 si è avuto in media in tutti gli oceani un chiaro aumento delle temperature.

Non c'è dubbio, sostengono dunque

John Lyman e i suoi colleghi: negli ultimi quindici anni gli oceani hanno subito un robusto incremento del contenuto termico. Tutto questo non è solo un ulteriore e chiaro indicatore che il clima del pianeta Terra sta cambiando. Ma anche della complessità del cambiamento. Alcuni fenomeni sono omogenei: la temperatura aumenta in atmosfera e nelle acque oceaniche. Ma non completamente omogenei. L'incremento di temperatura, per esempio, segue ritmi diversi tra gli strati di superficie e gli strati più profondi dei mari. Così come segue andamenti diversi alla superficie dei continenti nei diversi emisferi a diverse latitudini.

Ma il lavoro di Lyman indica, anche, come lo studio sistematico e, appunto, «robusto» dei cambiamenti climatici a livello globale sia iniziato piuttosto di recente e sia ancora largamente incompleto. Occorre saperne di più. Anche per agire meglio. Solo una maggiore conoscenza rafforza di più la determinazione e l'efficacia della nostra azione di prevenzione e di adattamento ai cambiamenti del clima.



Realizzazione Rete Nazionale del Turismo Sociale ARCI PESCA FISA

Cari Amici,

è nostra intenzione dare vita alla Rete Nazionale del Turismo Sociale, che può essere un valido strumento a sostegno del proselitismo; un veicolo importante di informazione per far conoscere le nostre proposte e le iniziative su tutto il territorio nazionale; uno strumento di solidarietà che può contribuire alla crescita degli iscritti all'ARCI PESCA FISA.

È compito di tutti noi, ad ogni livello dell'organizzazione, ricercare forme possibili di collaborazione ed è per questo che vi chiedo di dedicare un po' della vostra attenzione ad un aspetto forse fino ad oggi trascurato che è quello di dare maggiori servizi agli iscritti all'Archi Pesca Fisa, soprattutto in questo particolare momento, dove la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni ha inevitabilmente frenato la domanda interna, con gravi ripercussioni sulla crescita economica e sullo sviluppo dell'intero Paese, creando disagio al lavoratore e al pensionato.

E' allora fondamentale la presenza organizzata della ARCI PESCA FISA così da individuare le soluzioni migliori al fine di incoraggiare un maggiore impegno nel dare servizi, che si possono offrire agli iscritti e ai nuovi, che di fatto, nel risparmiare, vanno ad inserirsi in una forma indiretta di difesa del salario.

Questo può e deve essere un obiettivo importante, realizzabile solo se c'è la volontà a recepire la validità del progetto riguardante i servizi, che solo grazie al vostro indispensabile aiuto si può attuare.

Ma ciò non è sufficiente, per una Associazione che si rivolge al nuovo è determinante mettere assieme tutte queste realtà e farne un patrimonio comune, essenziale per la crescita dell'ARCI PESCA FISA.

La linea guida che vogliamo perseguire per quanto riguarda il turismo sociale è quella di far comprendere a voi tutti l'importanza di presentarci ai vari Tour Operator in modo organizzato e l'ARCI PESCAFISA, grazie a voi che operate sul territorio, può essere l'unico interlocutore credibile per ciò che riguarda un turismo sociale serio ed organizzato, accessibile a tutti gli iscritti.

Tutto questo è possibile solo se da parte vostra c'è la massima collaborazione a far parte della Rete Nazionale del Turismo Sociale, auspicando sempre maggiori intese sul territorio tra i vari Circoli.

Se siamo in grado di fare RETE, riusciremmo certamente a trovare proposte serie ed economicamente concrete e dare ai nostri associati la possibilità di godersi il tempo libero attraverso le offerte turistiche che tutti assieme condivideremo.

Con la RETE si dà la possibilità a tutte le ARCI PESCAFISA Regionali e Provinciali, e a sua volta ai Circoli e Società Sportive che ne fanno parte, di mettersi d'accordo tra loro per organizzare un calendario di iniziative turistiche, che attraverso l'ARCI PESCA FISA NAZIONALE le veda coinvolte sia nella programmazione e soprattutto nell'organizzazione, e la dove non si riesce a raggiungere un numero sufficiente di partecipanti, grazie alla RETE questo sarà possibile.

A questo punto, si rende necessario ed indispensabile chiarire che l'ARCI PESCA FISA Nazionale è e resta solo un punto di raccordo tra i Regionali e i Provinciali e i vari Tour Operator i quali sanno di operare con una Organizzazione presente su tutto il territorio Nazionale e di conseguenza offrire pacchetti turistici di tutto rispetto.

Tanto per fare un esempio, con essi possiamo essere in grado di offrire ai nostri soci pacchetti turistici collegati alla pesca sportiva, alle immersioni in località affascinanti e alla organizzazione di gare, in Italia e all'estero, insomma si può aprire per tutta l'Organizzazione un interessante prospettiva di ulteriore crescita.

Con tale auspicio, come ARCI PESCA FISA NAZIONALE, riteniamo che a partire da oggi, si proceda all'invio di una scheda che troverete allegata e da restituire completa dei dati necessari alla RETE, in modo di essere operativi non appena completata questa prima fase.

Nel frattempo ci adopereremo presso i più importanti Operatori Turistici, con i quali abbiamo preso i primi contatti per collaborare con noi, dove si presenta l'opportunità, oltre che offrirvi interessanti offerte turistiche, darci la possibilità, nei periodi di bassa stagione, di ospitare gratuitamente piccoli gruppi, di responsabili al turismo designati dai Regionali e Provinciali ovviamente solo per coloro che aderiranno alla RETE.

In quella occasione, oltre che visitare le strutture turistiche, lavoreremo per mettere a punto tutta l'organizzazione, in modo da essere presenti, entro il prossimo anno, con una Rete Nazionale del Turismo Sociale dell'ARCI PESCA FISA e darvi la possibilità oltre che di offrire servizi ai soci, anche di beneficiare economicamente dalle eventuali quote d'iscrizione per le spese di segreteria.

Certi del vostro impegno, alleghiamo alla presente una scheda di adesione alla RETE NAZIONALE DEL TURISMO SOCIALE ARCI PESCA FISA, che gentilmente dovrete compilare in tutte le parti e restituire alla sede nazionale via fax al numero 06 4511747 via email arcipesca@tiscali.it

Franco Pizzi
(Responsabile nazionale Settore Turismo)

La scheda di adesione alla Rete Turismo Sociale ARCI PESCA FISA può essere scaricata qui:

<http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/scheda-rete-turismo.zip>

e una volta compilata inviata all'indirizzo e-mail arcipescafisa@tiscali.it

**Centro italiano di Protezione Civile Arcipesca Fisa Nazionale
Convegno su tema: PREVENZIONE – EMERGENZE
Pizzo Calabro (VV) - Museo della Tonnara
8 maggio 2010**

Report

In un contesto paesaggistico mozzafiato, con una spiaggia bianchissima e l'imponente castello di MURAT sovrastante l'intera zona si ammira il rinnovato luogo della tonnara di Pizzo Marina, oggi museo, pregna di storia e di antiche tradizioni nella lavorazione del tonno, nella "Salimora" del pesce in botti che dovevano conservare il pregiato tonno, tipico e gustosissimo, prelibatezza riconosciuta in tutto il mondo.

Oggi la ridente Cittadina di Pizzo (antica Napitia) vede i "Pizzitani" comunità che dell'accoglienza ha fatto la propria ragione di vita, con le sue perle Naturali, spiaggia bianchissima, mare cristallino e paesaggio suggestivo, oltre che ai suoi rinomati tartufi, delizia di ogni palato anche il più esigente, ospitare un convegno organizzato dalla Presidenza Nazionale ArciPesca FISA CIPC con il Patrocinio della Regione Calabria, La provincia di VV, il Comune di Pizzo Calabro e naturalmente dal Comitato ArciPesca Fisa Di Vibo Valentia che ha sede provinciale proprio a Pizzo Calabro, presieduto dal Dinamico Francesco Onofrio di Leo.

Mettere in risalto le tematiche così importanti quali la Prevenzione e le Emergenze (questo in sintesi l'accento dell'assise) ha richiamato circa 400 persone tra volontari, dirigenti, rappresentanze istituzionali e autorità politiche e militari.

L'organizzazione è stata impeccabile (Segreteria D.ssa Alessia Lionetti - Francesco Onofrio di Leo) nessuna sbavatura con i lavori abilmente coordinati e moderati dal nostro grande e operoso volontario CIPC Architetto Stillitani.

Tutto ha funzionato a dovere, e i lavori sono stati un susseguirsi di interesse collettivo, senza noiosità con le relazioni e gli interventi svolti con piacevole continuità e con stacchi premiali arricchiti di cordialità e simpatia.

Dopo i saluti del Sindaco Nicotra, il quale ha evidenziato il compiacimento della Città di Pizzo, della sua amministrazione per il convegno e per i contenuti in esso riportati, ha dato praticamente il via ai lavori stessi.



Inizia il Presidente Nazionale del Centro Italiano di Protezione civile ArciPesca FISA Dr. Giuseppe Pelle che spazia tra le tematiche preventive abbinabili al sistema e quanto fatto nelle emergenze di Abruzzo-Maierato-Locride. Tesse plausi per i nostri operatori e per le Istituzioni che hanno sinergicamente partecipato e operato benissimo nelle emergenze verificatesi.

Nelle proposte avanzate primeggia quella dell'atavica necessità di dotare i volontari di mezzi e strumenti, nell'impiego dei volontari della protezione civile a tutela dei beni culturali, nella maggiore formazione che l'arcipesca fisa sta operando nel proprio corpo sociale formando figure volontaristiche specializzate.

Secondo relatore Dr Antonio Tiberi il quale ribadisce con forza l'attualità della legge 266/91 la necessità di ulteriori sforzi migliorativi, la validità dei progetti futuri dell'arcipesca fisa e del suo centro Italiano di Protezione civile.

Il prefetto di Vibo Valentia rimarca la sinergia della Prefettura negli interventi di Maierato, svolti nella immediatezza e professionalità dimostrata da tutti i componenti del centro COM coordinatore.

Delle suddette emergenze prima dell'inizio dei lavori a cura del Comitato Provinciale ArciPesca FISA di VV si è proiettato un video di 5 minuti veramente scioccante nel vedere i postumi delle emergenze, tragedie nelle quali poi si è prov-



veduto ad un minuto di silenzio commemorativo alle vittime purtroppo perite in tali luttuose circostanze.

Dall'Abruzzo con "un ponte di fratellanza e solidarietà con la Calabria" questa è la motivazione del Premio al Sindaco di Montereale D.ssa Lucia Pandolfi, la quale ha speso elogi e ringraziamenti a tutto il popolo Calabrese, ai volontari e soprattutto ai dirigenti della Regione Calabria, nonché al dipartimento Nazionale naturalmente presente ed operativo.

La simpatia e i sentiti contenuti espressi dal sindaco sono stati veramente toccanti e graditissimi dall'assemblea che ha interrotto il suo intervento tra gli applausi e manifestazioni di benevolenza e fratellanza vera.

La dottoressa Pandolfi ha omaggiato alcuni partecipanti con onorificenze di Montereale e pergamena.

Ai Dirigenti Regionali di Protezione Civile e a lei l'Arcipesca FISA ha conferito una onorificenza particolare con un omaggio alla magna Grecia: Un carro alato rappresentante "il Ratto della Dea Persefone", di fattura artigianale, creato dal maestro Antonio La Gamba, autore di tutti i premi consegnati alle altre autorità quali, il Prefetto di VV Dott.ssa Maria Luisa Latella - Dr Nicola Giacotti Protezione Civile Reg. Calabria - Cav. Giuseppe Nisticò Resp. Sett. Vol. Reg. Calabria - Prof. Sergio Rizzo Sindaco di Maierato - On. Giuseppe Scopelliti (ritira Magno) Governatore della Regione Calabria – ed in ultimo cronologicamente parlando un premio particolare al direttore del Dipartimento Protezione Civile di Roma Dr. Guido Bertolaso: "La testa del Filosofo".

Ogni motivazione del Premio è stata confacente con la persona premiata.

L'inviato del Dr. Bertolaso, Dr. Roberto Giarola ha evidenziato nel suo intervento la ricchezza e l'indispensabile opera svolta nelle emergenze dal terzo settore, senza di questi volontari sarebbe stato molto problematico l'intervento emergenziale.

Condivide quando detto dal Presidente Pelle sulla necessità di tanta prevenzione e formazione con possibili atti concreti di affidare alle forze storiche di volontariato mezzi e strumenti in comodato d'uso.

Premio e ringraziamento al sindaco di Maierato, con altri interventi, onorevole Francescantonio Stillitani assessore Regione Calabria, dal Presidente della Provincia Francesco Denisi, dall'Avv. Massimo Porcelli Ass. Ambiente Provincia di VV, dal Dr. Tarsi, dal Dr. Nicola Giacotti, dal Cav. Giuseppe Nisticò, dall'Onorevole Mauro Magno Segreteria Onorevole Scopelliti.



Infine si è proceduto alla consegna delle pergamene al merito a tutti i volontari partecipanti alle già citate emergenze, (circa 200) da parte del Segretario Generale ArciPesca FISA Avv. Fabio Venanzi.

In ultimo, premiati tre nostri dirigenti, con una speciale targa ricordo dell'evento con indice di cordialità e "Benvenuti in Calabria": Premio Speciale "ARCI PESCA FISA NEL CUORE" a Mimmo Saccà Arcipesca Sicilia, Elisabetta Ventisette Arcipesca Toscana - Fabio Venanzi Arcipesca Roma.

L'arcipesca Fisa Calabria ed in particolare il Comitato di Vibo Valentia, esprimono sentiti ringraziamenti e tutti i partecipanti e del loro calore partecipativo dimostrato, sottolineando come Pizzo Calabro, sia una perla della Calabria da visitare e gustare proprio come i suoi rinomati e buonissimi tartufi..

APPELLO IN DIFESA DELLA LIBERTA', DELLA RICERCA E DELLA SOCIETA'

*Dichiarazione di Simona Capogna, Vicepresidente VAS,
Rosario Trefiletti (Presidente Federconsumatori),
Elio Lannutti (Presidente Adusbef),
Fabio Venanzi (Segretario Generale Arcipesca)*

E' stata presentata una lettera sottoscritta da più di 250 scienziati provenienti da 20 Paesi differenti, per fornire pubblicamente un supporto al professor Gilles-Eric S  ralini (Universit   di Caen) e ai suoi collaboratori, attaccati duramente dalle lobby agro-biotecnologiche (l'appello si pu   sottoscrivere su: <http://sciencescitoyennes.org> e www.ensser.org).

Il professore francese ha analizzato i dati su tre variet   di mais della Monsanto (MON 863, MON810 e NK603), gli effetti dell'erbicida glifosate e ha fatto un'analisi della melanzana biotech di cui si    discusso per l'introduzione in India.

I suoi studi, pubblicati su riviste scientifiche non sono stati superati da nuove evidenze scientifiche, ma questo non ha impedito i tentativi di screditare lo scienziato, definito "mercante di paura" per aver creato dubbi sulla salubrit   degli Ogm.

I cittadini sono stati invitati il 22 maggio 2010, in oltre 50 piazze italiane, a sottoscrivere l'appello in difesa del prof. S  ralini, durante la V Edizione della Giornata Nazionale Mangiasano organizzata da VAS, in collaborazione con Cia, Anabio, Libera, Upter, Upter Solidariet  , Adusbef, Amab, Federconsumatori e Arcipesca.

Il tema della giornata Mangiasano    stata la zootecnia sostenibile.

Purtroppo proprio gli animali pagano il prezzo pi   alto per l'introduzione degli Ogm in Europa: le materie prime biotech importate vengono utilizzate soprattutto negli allevamenti, e, tramite i prodotti animali, sulle nostre tavole.

La ricerca scientifica che si occupa di sicurezza alimentare e di beni comuni   , quindi, una componente imprescindibile, che va difesa con forza, anche per la realizzazione di una zootecnia sostenibile.

V Edizione MANGIASANO 2010 A MESSINA

22 Maggio 2010 - Palazzo dei Leoni - 23 Maggio 2010 - P.zza Lo Sardo



Successo della 5^a Giornata Nazionale “Mangiasano 2010” a Messina, svoltasi a Messina (unica provincia della Sicilia) il 22 e 23 Maggio.

La manifestazione che si è concretizzata in oltre 70 piazze d'Italia grazie all'impegno dell'Associazione **VAS (Verdi Ambiente Società)**, si è avvalsa del *Patrocinio del Presidente della Repubblica* e della partecipazione delle principali Associazioni Agricole dei Consumatori e della Società Civile, ed è stata inserita in concomitanza con la Giornata Mondiale della Biodiversità indetta dalle Nazioni

Unite.

L'evento a Messina è stato curato dall'Associazione “**Na.Sa.Ta. – I Sapori del Mio Sud**”, con la collaborazione dell'**ARCI PESCA F.I.S.A. Messina**, **CIA Messina**, **CESV Messina**, **Associazione di Volontariato “Progetto Colapesce” onlus** e **Associazione di Promozione Sociale “Promogest” comitato della Sicilia**.

Sabato, presso il *Salone degli Specchi di Palazzo dei Leoni* di Messina ha avuto luogo un interessante seminario sul tema “**Salvaguardia della biodiversità – L'allevamento industriale e le emergenze sanitarie-ambientali. Un futuro insostenibile!**”

Coordinati da **Vittorio Cocivera** (Direttore Generale “Progetto Colapesce” onlus) e che ha avuto tra i relatori **Vincenzo Chiofalo** (Preside della Facoltà di Veterinaria dell'Università di Messina), **Gino Savoja** (Presidente Provinciale CIA Messina), **Marilena Cannavò** (Comunicazione giovane “Enjoy Me”), **Melania Ruello** (Centro studi Promogest Sicilia), **Salvatore Grasso** (Medico dentista) con sintesi conclusiva curata da **Domenico Saccà** (Presidente “Na.Sa.Ta. – I Sapori del Mio Sud”).

La domenica a *Piazza Lo Sardo (ex Piazza del Popolo)* dalle ore 9.00 alle 13.00, una vetrina di produttori agro-alimentari hanno dato vita ad un coloratissimo “**Mercatino Contadino**” promosso dalla *CIA di Messina* ed ad un visitato stand informativo.

La manifestazione si è conclusa con una degustazione di “pasta e fagioli” quale richiamo alla dieta mediterranea, che ha visto protagonista l'esperto **Giovanni La Fauci**, che per l'occasione ha elaborato una vecchia ricetta contadina di Pezzolo.

Potete scaricare qui il materiale illustrativo:



<http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/Mangiasano2010-a-Messina.zip>

PESCA D'EPOCA

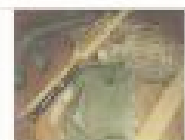
Alessandria - 29/30 Maggio 2010

Riceviamo da Savatore Strano, Arci Pesca Fisa Alessandria, la locandina della manifestazione "Pesca d'Epoca" che si è svolta il 29 e 30 Maggio 2010.

DUE GIORNATE ALL'INSEGNA DI CULTURA, DIVERTIMENTO E NON SOLO...
SABATO 29 e DOMENICA 30 MAGGIO 2010 a NOVI LIGURE (AL)

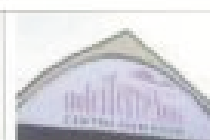
COS'E' "PESCA D'EPOCA":

- * esposizione delle collezioni di attrezzature da pesca d'epoca;
- * spazio dedicato ai pescatori per scambi e compravendita di usato sia d'epoca che moderno;
- * laboratori con mostra di esemplari autoctoni ed alloctoni dei nostri corsi d'acqua;
presente vasca siluri giganti e tartarughe
- * stands riservati agli interventi per la difesa e riqualificazione dei corsi d'acqua;
- * convegno di coordinamento delle organizzazioni più attive a livello regionale ed interregionale in materia di utilizzo delle acque interne in maniera sostenibile;
- * raduni a premi di pesca sportiva, non agonistici, uno dedicato alla pesca con attrezzature d'epoca, il secondo libero con qualunque tipo di attrezzatura (con lancio di trote fino a 3 kg); non è necessaria la licenza di pesca, ma (per motivi assicurativi, per chi pesca al di fuori della struttura ospitante) la tessera Arci Pesca Fisa (costo 6 Euro, iscrizioni in loco).



PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

Servizio navetta gratuito fra le "Dolci terre di Novi" e la "Festa dell'acqua, dell'ambiente e della solidarietà" da sabato mattina ore 9,30 a domenica ore 16,00.



SABATO 29 MAGGIO:

- * mattino: coordinamento degli espositori presso l'area espositiva "Dolci terre di Novi", in Viale Campionissimi a Novi Ligure con predisposizione degli stands;
- * ore 14,30: apertura degli stands ed inaugurazione della manifestazione con intervento delle autorità a livello provinciale e regionale, di rappresentanti delle più significative associazioni operanti sul territorio in materia di pesca e di tutela delle acque; verranno presentati i più significativi progetti sul territorio attinenti allo sviluppo della pesca sportiva; seguirà un dibattito con spazi a disposizione per chiunque desideri intervenire con proposte significative;

**PESCA D'EPOCA
29/30 Maggio 2010
Archi Pesca Alessandria**

DOMENICA 30 MAGGIO:

Nel parco "Laghetto di Bettole di Novi" - strada Cassano n° 140" (3 km da Novi Ligure, strada per Cassano Spinola) una mattinata di divertimento, sport e cultura all'interno della "Festa dell'acqua, dell'ambiente e della solidarietà" con:

• ore 7,30: ritrovo raduno a premi dedicato alla pesca con attrezzatura d'epoca; • ore 7,30: ritrovo raduno a premi con attrezzatura moderna*; • ore 8,00: inizio raduni; • ore 11,30 (circa): termina pesca e premiazione; • ore 12,30: conclusione manifestazione sportiva.	Trofeo e targa ai primi classificati, premi in attrezzatura da pesca (ed altro) a valore decrescente fino circa al 50% dei partecipanti. Medaglia ricordo a tutti i "Lucciolotti" Permessi disponibili presso negozi pesca: - Bresolin Patrizio - via Ovada n° 105 - Novi Ligure - Piani Giulia- V.le Martiri Benedetti n°90 - Serravalle
---	--

Il contributo di partecipazione ai raduni sarà di 10,00 euro a testa che verranno devoluti, al netto delle spese vive, al "Gruppo di volontariato Vincenziano".

A Novi Ligure prosegue l'esposizione delle attrezzature d'epoca, l'attività degli stands di settore e degli scambi: la manifestazione avrà la sua conclusione alle ore 19,30 con la definitiva chiusura degli stands espositivi.

La partecipazione è aperta a tutti: appassionati di collezionismo, espositori, pescatori che vogliono solo partecipare ad un raduno, pescatori che vogliono vendere o scambiare il proprio usato, aziende del settore con stands, genitori che vogliono passare una domenica diversa facendo provare l'esperienza della pesca ai propri ragazzi (se mancanti di attrezzatura, questa sarà messa gratuitamente a disposizione dagli organizzatori fino ad esaurimento).

Per partecipare ai raduni "Pesca d'epoca" è necessario far uso di canne in bambù o vecchi mulinelli (portate anche il vostro cestino di vimini); non sono ammessi stivali oltre la mezza gamba; sono consigliate vecchie giacche da pesca, giardini di legno, tascapane o quant'altro "sappia d'antico"; non vi sono invece limitazioni per tutto quello che riguarda i componenti della lenza (ami, filo, moschettoni e girotte, galleggianti, piombi).

PRENOTAZIONI

La prenotazione per gli espositori e per la partecipazione ai raduni è obbligatoria e dovrà essere effettuata utilizzando i seguenti canali:

- via posta : ABPS Wwlaghi - Ente no profit - Via Edilio Raggio n° 32/9 - 15067 Novi Ligure (AL)

- via e-mail : info@wwlaghi.com

- via telefono: 347 437 45 48 (Antonio Carnevali) - 348/9319115 (Salvatore Strano) - 338/4033586 (Marco Baltieri) - 348/7351853 (Giorgio Taverna)

Per partecipare ai raduni è sufficiente munirsi del permesso come sopra indicato.

IMPORTANTE

CHIUNQUE SIA IN POSSESSO DI ATTREZZATURE DA PESCA DATATE CONTATTI IMMEDIATAMENTE L'ASSOCIAZIONE.

L'INGRESSO ALLA PESCA D'EPOCA, GLI SPAZI ESPOSITIVI E L'AREA DEGLI SCAMBI SONO ASSOLUTAMENTE GRATUITI.

GIRO CONSIGLIATO PER FAMIGLIE E STUDENTI: VISITA ALLA "PESCA D'EPOCA (presso Dolei Terre di Novi), IMBARCO IN NAVETTA E SPUNTINO PRESSO IL PARCO DI BETTOLE DI NOVI (con successivo rientro sempre in navetta).

IL TUTTO E' OFFERTO IN MANIERA TOTALMENTE GRATUITA

PER QUANTO RIGUARDA I RADUNI DI PESCA SPORTIVA E' SUFFICIENTE MUNIRSI DEL PERMESSO COME SOPRA INDICATO E TROVARSI PRESSO IL PARCO DI BETTOLE DI NOVI ALLE 7,30 DEL 30/5 - LA MANCANZA DI ESPERIENZA, DI ATTREZZATURA O DI PERMESSO DI PESCA NON COSTITUISCONO UN PROBLEMA

**Decreto Attuativo del D.lgs 30 maggio 2008, n. 116,
recante attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità
delle acque di balneazione**

Il Ministro della Salute
e

Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Visto il decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116 recante attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e abrogazione della direttiva 76/160/CEE, ed in particolare gli articoli 14, comma 3 e 17, comma 4;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, recante attuazione della direttiva 76/160/CEE, relativa alla qualità delle acque di balneazione;

Visto il decreto legislativo 11 luglio 2007, n. 94, recante attuazione della direttiva 2006/7/CE, concernente la gestione delle acque di balneazione, nella parte relativa all'ossigeno disciolto;

Visto il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante disposizioni in materia ambientale, che prevede, tra l'altro, agli articoli 76 e 77, il raggiungimento di obiettivi di qualità ambientale;

Acquisita in data 26 marzo 2010 la nota con la quale il coordinamento delle Regioni ha espresso parere tecnico favorevole in quanto sono state accolte nel testo tutte le proposte dalle stesse presentate;

Decretano:

Art. 1.

1. Il presente decreto è finalizzato a definire i criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché le modalità e le specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116.

2. Con provvedimento del Ministero della Salute di intesa con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, possono essere aggiornate le norme tecniche contenute negli allegati al presente decreto, in relazione a modifiche della disciplina comunitaria ed all'evoluzione delle conoscenze tecnico-scientifiche.

Art. 2.

1. Per le finalità di cui all'articolo 1 il presente decreto fissa all'allegato A i valori limite relativi ad un singolo campione ai fini della balneabilità delle acque. Il superamento di tali limiti determina il divieto di balneazione.

2. Le Regioni e le Province autonome provvedono affinché il monitoraggio dei parametri indicati nell'allegato I, colonna A del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, sia effettuato secondo le modalità dell'allegato V del medesimo decreto, come modificato dall'articolo 5. Il primo programma di monitoraggio dei parametri indicati nell'allegato I, colonna A, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, viene attuato a decorrere dalla stagione balneare 2010. Non appena avviato il monitoraggio ai sensi del presente decreto, cessa il monitoraggio dei parametri di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982 n. 470 e successive modificazioni.

3. Il Ministero della Salute consente l'applicazione di metodi alternativi a quelli di riferimento, specificati all'allegato I, purché sia dimostrato che tali metodi rispondano a quanto previsto dalla regola tecnica UNI/ISO 17994 sulla equivalenza dei metodi microbiologici.

4. Qualora i dati di monitoraggio evidenziano un superamento dei valori limite riportati nell'allegato A, sono attivate le azioni di gestione di seguito riportate:

a) adozione di un divieto temporaneo di balneazione a tutta l'acqua di balneazione di pertinenza del punto di monitoraggio attraverso un'ordinanza sindacale ed informazione ai bagnanti mediante segnali di divieto ai sensi dell'articolo 15 comma 1 lettera e) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116. Le Regioni e le Province autonome valutano se limitare tale divieto ad un tratto dell'area di balneazione a seguito dei risultati di una serie di campionamenti, effettuati nei giorni successivi in punti di controllo significativi a distanza crescente dal punto di prelievo, per delimitare l'area interessata dal fenomeno inquinante. A seguito della delimitazione dell'area da interdire, sarà necessario analizzare le cause del superamento del valore limite, al fine di rivedere eventualmente la suddivisione o il raggruppamento delle acque di balneazione secondo i criteri di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, e di individuare ed attuare adeguate misure di miglioramento. Le Regioni e le Province autonome possono individuare ulteriori punti di campionamento di controllo, dove si presume, sulla base del profilo dell'acqua di balneazione, sussista un maggior rischio di inquinamento. Le Regioni e le Province autonome non possono raggruppare le aree derivanti da un eventuale frazionamento se non rispondono ai criteri di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116. Le Regioni e le Province autonome indicano e giustificano tali modifiche nella lista delle acque da presentare ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, prima dell'inizio della successiva stagione balneare. I risultati ottenuti da tali campionamenti aggiuntivi non rientrano nella serie dei dati utilizzati per la classificazione;

b) revoca del provvedimento di chiusura alla balneazione a fronte di un primo esito analitico favorevole, successivo all'evento di inquinamento, che dimostri il ripristino della qualità delle acque di balneazione.

5. Le acque di balneazione che in fase di prima applicazione risultano temporaneamente vietate ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, saranno considerate interdette solamente se tale chiusura è avvenuta per esclusivo effetto dei valori dei parametri dei coliformi fecali e streptococchi fecali eccedenti i valori ammissibili ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, dette acque potranno essere riaperte solo a seguito di quattro campionamenti, effettuati con cadenza quindicinale, a decorrere dal mese di aprile, con risultati analitici inferiori a quelli indicati nell'allegato A, previa dimostrazione dell'avvenuto risanamento attraverso la comunicazione delle misure di miglioramento messe in atto. Eventuali campionamenti precedenti, effettuati nella stagione 2009, e successivi ad interventi di risanamento già compiuti e da dimostrare, possono essere presi in considerazione ed andare a ridurre il numero dei quattro campioni previsti al capoverso precedente. I campionamenti su tali acque devono comunque essere effettuati per tutta la stagione balneare corrente, con frequenza almeno bimensile. Qualora durante detto periodo di campionamento due campioni, anche non consecutivi, risultino di esito sfavorevole anche per uno solo dei parametri previsti nell'allegato A, la zona dovrà rimanere temporaneamente vietata alla balneazione per l'intera stagione balneare. Il suddetto divieto potrà essere rimosso solo dopo aver messo in atto le misure di miglioramento, nei limiti delle risorse finanziarie previste da apposite leggi di spesa e a seguito dell'esito favorevole delle analisi eseguite sui successivi campionamenti effettuati nei due mesi consecutivi con frequenza bimensile.

(continua dalla pagina precedente...)

6. Le acque di balneazione che in fase di prima applicazione sono temporaneamente vietate alla balneazione ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470 e successive modificazioni, potranno essere nuovamente riaperte alla balneazione, a seguito di due campionamenti consecutivi favorevoli effettuati a partire dal mese aprile.

7. Le acque classificate "scarse", e temporaneamente vietate alla balneazione in base all'articolo 8, comma 4, lettera a) punto 1) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, potranno essere riaperte alla balneazione solo a seguito dell'attuazione delle misure di risanamento di cui al punto 3 lettera a) del medesimo comma. Poste in atto tali misure si potrà monitorare nuovamente il punto e procedere ad una nuova classificazione secondo quanto previsto all'articolo 7, comma 5, lettera b) del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116.

8. Qualora i risultati analitici di un singolo campione, pur conformi ai valori di cui all'allegato A, rilevino scostamenti anomali rispetto ai dati storici, le Regioni e le Province autonome valutano la opportunità di adottare adeguate misure di gestione, quali:

- a) accertamenti ed ispezioni atte a verificare le cause del peggioramento qualitativo dell'acqua;
- b) eventuale attuazione di programmi di risanamento per il miglioramento qualitativo.

Art. 3.

1. Qualora il profilo delle acque di balneazione indichi un potenziale di proliferazione cianobatterica o di macroalghe, fitoplancton o fitobentos marino, le Regioni e le Province autonome provvedono ad effettuare un monitoraggio adeguato per consentire un'individuazione tempestiva dei rischi per la salute secondo quanto previsto nell'allegato B e successive modificazioni per i cianobatteri ed adottando i criteri contenuti nelle linee guida del Ministero della Salute su *Ostreopsis ovata* di cui all'allegato C e successive modificazioni ed i protocolli operativi realizzati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale in collaborazione con le Agenzie Regionali Protezione Ambientale, consultabili rispettivamente sui siti web www.ministerosalute.it www.iss.it e www.isprambiente.it.

Art. 4.

1. Il Ministero della Salute incoraggia la partecipazione del pubblico attraverso il Portale Acque del medesimo, per mezzo del quale il pubblico può trovare tutte le informazioni relative alle acque di balneazione e formulare nel contempo suggerimenti, osservazioni o reclami.

2. Le Regioni, le Province autonome ed i Comuni assicurano un'adeguata informazione al pubblico sul processo di partecipazione e ne favoriscono la stessa per la preparazione, la revisione e l'aggiornamento degli elenchi di acque di balneazione ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, attraverso opportune iniziative, utilmente prima di ogni stagione balneare.

3. La autorità competenti, secondo le modalità di cui all'articolo 15, comma 5 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, utilizzano segni e simboli che saranno indicati dalla Commissione Europea.

Art. 5.

1. Il punto 1 dell'allegato V del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, è sostituito dall'allegato D.

Art. 6.

1. Le Regioni e le Province autonome trasmettono per via telematica le informazioni di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, utilizzando i modelli di cui agli allegati E ed F, disponibili nel Portale Acque del Ministero della Salute.

2. L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, a seguito dell'acquisizione dell'elenco delle acque di balneazione e della relativa anagrafica, di cui alla tabella 1 dell'allegato F, messo a disposizione dal Ministero della Salute attraverso il Sistema Informativo Nazionale per la Tutela delle Acque Italiane non appena i suddetti dati sono resi disponibili dalle Regioni e comunque non oltre l'8 marzo, rinvia al Ministero della Salute entro il 30 aprile, tramite specifica funzionalità di download resa disponibile sul Sistema Informativo Nazionale per la Tutela delle Acque Italiane, lo stesso elenco, nello stesso formato, delle acque di balneazione, corredato dalle codifiche dei Distretti Idrografici, delle sotto-unità dove esistenti, delle specifiche aree protette, nonché dei corpi idrici associati all'elenco delle acque di balneazione.

3. Il Ministero della Salute, in attuazione di quanto previsto all'articolo 14, comma 3, del decreto 30 maggio 2008, n. 116, mette a disposizione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ogni quattro mesi, a partire dal 30 maggio 2011, attraverso il Sistema Informativo Nazionale per la Tutela delle Acque Italiane dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, tramite specifica funzionalità di upload massivo, i dati relativi ai profili delle acque di balneazione di cui all'allegato E nonché le informazioni sulla stagione balneare di cui alla tabella 2 dell'allegato F, annualmente, non appena la stessa viene trasmessa dalle Regioni e le Province autonome al Ministero della Salute.

4. I Comuni trasmettono, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, i provvedimenti di divieto di una zona di balneazione ed eventuale revoca non appena ricevuta la comunicazione dalle strutture tecniche preposte al campionamento e alle analisi, per posta elettronica al Ministero della Salute nonché successivamente per posta ordinaria. In tali provvedimenti devono essere indicate le ragioni del divieto.

Art. 7.

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovo o maggioroneri a carico del bilancio dello Stato.

2. I soggetti pubblici interessati provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente

Art. 8.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

2. Gli obblighi di comunicazione in capo alle Regioni e alle Province autonome previsti all'articolo 4 del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, per l'anno di prima applicazione, si intendono prorogati al 31 marzo 2010.

Roma, li 30 marzo 2010

Il Ministro della Salute Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
f.to Prof.F.Fazio f.to On.le S.Prestigiacomo

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

DECRETO 9 aprile 2010

Approvazione del Piano di comunicazione, per l'anno 2010, per l'organizzazione di iniziative di informazione e di comunicazione finalizzate a promuovere una corretta immagine del settore della pesca e dell'acquacoltura ed a far conoscere le caratteristiche e le qualità nutrizionali dei prodotti ittici nazionali. (10A05174) (GU n. 105 del 7-5-2010)

IL DIRETTORE GENERALE
della pesca marittima e dell'acquacoltura

Vista la legge n. 150 del 7 giugno 2000, che prevede che le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni si esplicino anche per mezzo di programmi previsti per la comunicazione istituzionale non pubblicitaria;

Visto l'art. 15 del decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante «Modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura» che, a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38, prevede la realizzazione di un insieme coordinato di azioni pubbliche, ispirate ai principi della legge 7 giugno 2000 n. 150 e finalizzate alla sicurezza e all'educazione alimentare, alla valorizzazione della qualità della produzione ittica nazionale e alla divulgazione delle iniziative ed opportunità del mercato nazionale ed estero;

Visto il Programma triennale della pesca e dell'acquacoltura 2007-2009 approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il 3 agosto 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 236 del 10 ottobre 2007;

Vista la nota prot. n. 86/gab dell'8 gennaio 2009 con la quale il Gabinetto di questa Amministrazione ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, ai sensi della legge n. 150/2000, le schede sintetiche informative relative al Programma delle attività di comunicazione per l'anno 2010;

Vista la legge 23 dicembre 2009, n. 191, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)»;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica del 22 luglio 2009, n. 129, recante «Riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali a norma dell'art. 74 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133»;

Visti la legge e il regolamento per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato;

Decreta:

Art. 1

E' approvato il Piano di comunicazione per l'anno 2010, allegato al presente provvedimento, per l'organizzazione di iniziative di informazione e di comunicazione finalizzate a promuovere una corretta immagine del settore della pesca e dell'acquacoltura ed a far conoscere le caratteristiche e le qualità nutrizionali dei prodotti ittici nazionali.

Roma, 9 aprile 2010

Il direttore generale: Abate

Enti gestori di Parchi e Comuni - 14milioni di euro per progetti di bike-sharing

Il Ministero dell'Ambiente ha emanato un bando per progetti di bike-sharing ed energie rinnovabili rivolto ai Comuni e agli Enti gestori dei Parchi nazionali e regionali che possono presentare le richieste anche in forma associata o consortile. E' previsto un cofinanziamento nella misura massima dell'80% dell'intero costo finanziabile. I progetti ammessi dovranno avere un costo complessivo di un massimo di 500.000,00 euro. Il bando è stato pubblicato in G.U il 16 aprile 2010.

Le tipologie di intervento sono le seguenti: realizzazione di sistemi di piste ciclabili dotate di almeno un punto di controllo via webcam; costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati riservati alle biciclette; fornitura di biciclette elettriche a pedalata assistita; installazione di colonnine elettroniche per la ricarica delle biciclette elettriche; impianti ad energia rinnovabile a supporto dei servizi di bike-sharing; sistemi informatici, hardware e software, e di rete per il monitoraggio e la gestione in remoto delle bici, formazione ed informazione inerenti alle fonti rinnovabili e alla mobilità sostenibile, in particolare alla diffusione della cultura della bicicletta.

Consulta il testo integrale qui: http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/bando_ciclabilita.pdf

**AUTORITA' INTERREGIONALE DI BACINO DELLA BASILICATA
COMUNICATO**

**Approvazione aggiornamento 2010 del Piano di Bacino - Stralcio per l'assetto
idrogeologico (10A04541) (GU n. 91 del 20-4-2010)**

Con deliberazione n. 6 del 26 marzo 2010 il Comitato istituzionale dell'Autorita' Interregionale di Bacino della Basilicata ha approvato l'aggiornamento 2010 del Piano di Bacino - Stralcio per l'assetto idrogeologico;

Le nuove disposizioni del PAI, a far data dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni ed enti pubblici,

nonche' per i soggetti privati, ai sensi del comma 4, art. 65 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

L'aggiornamento del P.A.I. puo' essere consultato sul sito www.adb.basilicata.it

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
COMUNICATO**

**Fissazione dei limiti tra le acque del demanio marittimo e le acque del demanio
idrico regionale (acque interne) in corrispondenza della foce del canale
Sant'Anastasia, ricadente nel territorio del comune di Fondi.
(10A04617) (GU n. 93 del 22-4-2010)**

Con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con l'Agenzia del demanio in data 15 marzo 2010, si e' proceduto alla fissazione dei limiti - ex art. 31 del Codice della navigazione - tra le acque del demanio marittimo e le acque del demanio idrico regionale (fluviale - acque interne) in corrispondenza della foce del canale Sant'Anastasia, ricadente nel territorio del comune di Fondi (Latina), nel senso che il limite del demanio marittimo alla medesima foce e' individuato nella linea d'acqua idealmente congiungente la parte terminale delle strutture armate che individuano le sponde in prossimita' della foce, cosi' come si evince sia dalla planimetria allegata, riportante in giallo la predetta linea di limitazione che dal relativo rapporto fotografico. Il citato limite sulla nuova planimetria risulta rappresentato dalla retta (linea rossa) congiungente i punti di vertice A e B, aventi coordinate Gauss-Boaga: punto A) coordinata nord = 4572397,742 e coordinata est = 2381151,935; punto B) coordinata nord = 4572394,973 e coordinata est = 2381186,591.

Tale linea di delimitazione e' evidenziata con linea gialla e con linea rossa negli stralci di mappa che, allegati al relativo verbale n. 110 del 16 aprile 2008 ed alla documentazione d'istruttoria acquisita, costituiscono parte integrante del decreto stesso.

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 2 aprile 2010**

**Riconoscimento, come organizzazione di produttori nel settore della pesca,
della «Organizzazione produttori della pesca del tonno con il sistema del palangaro», in Marsala. (10A04850) (GU n. 97 del 27-4-2010)**

**IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**

Visto il Regolamento (CE) 104/2000 del Consiglio dell'Unione europea del 17 dicembre 1999, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, in particolare gli articoli 5 e 6, relativi alle condizioni, concessione e revoca del riconoscimento delle organizzazioni di produttori;

Visto il Regolamento (CE) 2318/2001 della Commissione europea del 29 novembre 2001, relativo alle modalita' di applicazione del Regolamento 104/2000 per quanto concerne il riconoscimento delle organizzazioni di produttori della pesca;

Vista la circolare del Ministero delle politiche agricole e forestali del 20 maggio 2003, n. 200303644, applicativa della normativa CE in materia di organizzazioni di produttori della pesca, in particolare la parte relativa alle modalita' di riconoscimento delle organizzazioni stesse;

Viste le istanze in data 25 settembre 2006 e 27 novembre 2008, con le quali il Consorzio denominato «Organizzazione produttori della pesca del tonno con il sistema del palangaro», con sede a Marsala ha chiesto, ai sensi del Regolamento (CE) 104/2000, il riconoscimento come organizzazione di produttori per le seguenti specie ittiche: pesce spada, tonno rosso, rana pescatrice, scampi, calamari, polpi, totani, naselli, gamberetti, triglie;

Visti i verbali dell'Ufficio circondariale marittimo di Marsala in data 13 ottobre 2006 e 29 giugno 2009;

Visto il parere favorevole in data 8 marzo 2007 espresso dalla regione Siciliana ai fini del riconoscimento come organizzazione di produttori del suddetto Consorzio;

Visto il parere della Commissione consultiva centrale per la pesca e l'acquacoltura espresso nella seduta del 21 dicembre 2009;

Decreta:

Art. 1

E' riconosciuta ai fini del Regolamento (CE) 104/2000 artt. 5 e 6, e del Regolamento (CE) 2318/2001, nonche' a tutti gli effetti eventuali conseguenti a norma di legge, l'organizzazione di produttori denominata «Organizzazione produttori della pesca del tonno con il sistema del palangaro» con sede a Marsala, per le seguenti specie: pesce spada, tonno rosso, rane pescatrici, scampi, calamari polpi, totani, naselli, gamberetti, triglie.

Il presente provvedimento e' pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 2 aprile 2010

Il Ministro: Zaia

CIP ECO INNOVATION 2010

Programma: Imprese - "PROGRAMMA QUADRO PER LA COMPETITIVITA' E L'INNOVAZIONE - CIP (2007-2013)"

Scadenze: 09/09/2010 ore.17:00 di Bruxelles

Descrizione:

Questo invito a presentare proposte per sovvenzioni nel campo dell'eco-innovazione è inserito nell'ambito del Programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) che mira, in particolare, a raggiungere un migliore accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese (PMI), al sostegno dei servizi per le imprese, all'innovazione ed alla competitività delle stesse

Obiettivi:

- promuovere l'adozione di approcci nuovi ed integrati all'eco-innovazione in settori come la gestione ambientale ed i prodotti più rispettosi dell'ambiente.
- contribuire ad abbattere le barriere sul mercato che ancora ostacolano il successo dei prodotti e dei servizi ecoinnovativi, soprattutto se concepiti dalle piccole e medie imprese (PMI) europee
- accrescere le capacità di innovazione delle PMI.

Attività:

Per ottenere finanziamenti nell'ambito dell'iniziativa relativa all'ecoinnovazione del programma «Competitività e innovazione», i progetti devono prevedere azioni innovative e presentare vantaggi evidenti e sostanziali per le politiche ambientali dell'Europa. Devono inoltre dimostrare di possedere un potenziale di riproducibilità, una più ampia commerciabilità e una più vasta applicazione. Infine devono dimostrare un valore aggiunto europeo e una dimensione internazionale

La durata massima di un'azione è di 36 mesi.

Aree prioritarie dell'invito a presentare proposte 2010:

- riciclo di materiali
- costruzioni ed edilizia sostenibile
- industria dei prodotti alimentari e bevande
- industria «verde» e acquisti «verdi»

Beneficiari:

L'iniziativa si rivolge principalmente alle organizzazioni che hanno sviluppato un prodotto ambientale, servizi, prassi di gestione o processi che hanno una comprovata esperienza, ma non sono pienamente commercializzati.

L'iniziativa Eco-innovation è finalizzata ad inserire ulteriormente questi prodotti nel mercato, trasformandoli in futuri successi europei di eco-innovazione.

Le domande presentate da piccole e medie imprese sono particolarmente favorite.

Anche se sarà data priorità alle PMI e ai beneficiari privati, gli inviti a presentare proposte sono aperti a tutte le persone giuridiche situate in uno dei seguenti paesi:

- > i 27 Stati membri dell'UE e Islanda, Liechtenstein e Norvegia;
- > Albania, Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Israele, Montenegro , Serbia e Turchia;
- > altri paesi terzi sempre che sia in essere un accordo adeguato.

I potenziali candidati devono verificare attentamente la loro idoneità a partecipare a questa iniziativa.

Importo disponibile:

€ 35.020.000

Modalità di partecipazione:

I costi ammissibili possono essere sostenuti soltanto dopo la firma della convenzione di sovvenzione da parte di tutte le parti. Non sarà elargita nessuna sovvenzione retroattiva per azioni già concluse.

Un'azione che riceve un sostegno finanziario per lo stesso scopo da altri strumenti finanziari UE non riceverà finanziamenti per questa call.

La sovvenzione comunitaria coprirà il 50% dei costi ammissibili.

Le domande devono essere presentate utilizzando il sistema online EPSS. Le istruzioni per la compilazione dei moduli di domanda e per il sistema di presentazione on-line sono disponibili sul sito web dell'iniziativa CIP Eco-Innovation (http://ec.europa.eu/environment/eco-innovation/application_en.htm) anche se la nuova guida 2010 per il proponente EPSS è ancora in fase di elaborazione

Per ottenere maggiori informazioni contattare l'EACI

(http://ec.europa.eu/environment/eco-innovation/contactform_en.htm)

Area link:

- Testo integrale dell'invito e documentazione
- (http://ec.europa.eu/environment/eco-innovation/application_en.htm)

Call for proposal 2010

La Commissione europea ha pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea C 114 del 4 maggio 2010 l'Invito a presentare le proposte 2010

(http://www.minambiente.it/opencms/export/sites/default/archivio/allegati/life/cfp2010/Call_2010.pdf).

E' disponibile, in questa sezione del sito, la versione 2010 delle Linee Guide per i candidati e della modulistica per ciascuna componente che dovrà essere utilizzata per partecipare all'Invito. Le proposte di progetto dovranno pervenire entro e non oltre le ore 17.00 del 1 settembre 2010 al Punto di Contatto nazionale (Direzione per lo Sviluppo Sostenibile, il Clima e l'Energia). Le proposte ricevute saranno successivamente trasmesse dal Punto di Contatto Nazionale di LIFE alla Commissione europea entro il 4 ottobre 2010. L'importo indicativo della allocazione nazionale per il 2010 è di 21.429.948,00 Euro.

Documenti ufficiali 2010

Linee Guida e modulistica di partecipazione

Per ciascuna componente la Commissione ha predisposto le Linee Guida per il candidato che contengono le spiegazioni dettagliate sulla procedura di partecipazione, sui requisiti che dovranno soddisfare le proposte e sulle modalità di compilazione della modulistica:

- Componente LIFE Natura & Biodiversità

(http://www.minambiente.it/opencms/opencms/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=LIFE_.html\Call_for_proposal_2010.html&lang=it#natura)

- Componente LIFE Politica ambientale & Governance

(http://www.minambiente.it/opencms/opencms/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=LIFE_.html\Call_for_proposal_2010.html&lang=it#politica)

- Componente LIFE Informazione & Comunicazione

(http://www.minambiente.it/opencms/opencms/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=LIFE_.html\Call_for_proposal_2010.html&lang=it#info)

Si avverte che in caso di divergenza tra il testo della versione in inglese e il testo della versione tradotta in italiano dalla Commissione europea della Guida per i candidati 2010 e della Guida alla valutazione, prevale il testo in Inglese. Questa traduzione è stata fornita solo a scopo informativo.

Priorità nazionali 2010

Ogni Stato Membro può decidere di presentare alla Commissione europea le Priorità nazionali annuali, individuate nell'ambito del Programma pluriennale strategico (Allegato II del Regolamento CE n. 614/2007), conformemente al formato standard approvato con decisione dalla Commissione.

Priorità nazionali 2010

(http://www.minambiente.it/opencms/export/sites/default/archivio/allegati/life/cfp2010/nap_italy2010.pdf).

Si veda la Guida per la valutazione delle proposte 2010 (Guida alla Valutazione delle proposte di progetto LIFE+ 2010 -

http://www.minambiente.it/opencms/export/sites/default/archivio/allegati/life/cfp2010/2010_evaluation_guidelines_IT.pdf) per acquisire maggiori dettagli su come la Commissione prenderà in considerazione la coerenza del progetto alle Priorità nazionali durante la procedura di valutazione.

Regolamento LIFE

Nel Regolamento CE n. 614/2007

(http://www.minambiente.it/opencms/export/sites/default/archivio/allegati/life/cfp2010/L_14920070609i00010016x1x.pdf) riguardante lo strumento finanziario per l'ambiente (LIFE), pubblicato nella GUCE il 9 giugno 2007, sono raccolte le disposizioni che disciplinano il Programma LIFE+.

Nell'Allegato I del Regolamento sono specificate le misure ammissibili al finanziamento e nell'Allegato II sono elencati gli obiettivi principali e i settori di azione prioritari delle tre componenti del Programma.

Per maggiori informazioni:

http://www.minambiente.it/opencms/opencms/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=LIFE_.html\Call_for_proposal_2010.html&lang=it

Particelle sottili: la Commissione europea invia all'Italia un ultimo avvertimento sull'inquinamento dell'aria

La Commissione europea procede contro l'Italia per la mancata osservanza delle norme UE relative ad un pericoloso inquinante atmosferico, il particolato fine o PM10. Queste particelle, contenute principalmente nelle emissioni dell'industria, del traffico e degli impianti di riscaldamento domestico, possono causare asma, problemi cardiovascolari, tumore ai polmoni e morte prematura. Un secondo e ultimo avvertimento scritto è stato inviato all'Italia per il superamento dei valori limite in numerose zone o agglomerati del Paese.

Il commissario UE per l'ambiente Janez Potočnik ha così commentato: "L'inquinamento atmosferico continua a causare ogni anno più di 350 000 morti premature in Europa. In Italia sono ancora troppi i luoghi dove, per ogni 10 000 abitanti, più di 15 persone muoiono prematuramente solo a causa del particolato. Gli Stati membri devono continuare a prendere sul serio le norme europee di qualità dell'aria e adottare i provvedimenti necessari per ridurre le emissioni."

Procedura di infrazione relativa al PM10

L'azione della Commissione fa seguito all'entrata in vigore, nel giugno 2008, della nuova direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa. La direttiva autorizza gli Stati membri a chiedere, nel rispetto di certe condizioni e per determinate parti del loro territorio, una proroga di durata limitata del termine entro cui adeguarsi alle norme in materia di PM10 entrate in vigore nel 2005.

All'inizio del 2009 sono state inviate le prime lettere di avvertimento agli Stati membri che non avevano ancora notificato richieste di proroga o che non l'avevano fatto per tutte le zone in cui risultavano superati i valori limite di PM10.

In seguito a queste lettere di avvertimento, la maggior parte degli Stati membri interessati ha inviato richieste di proroga. L'Italia ha presentato due notifiche riguardanti circa 80 zone situate in 17 regioni e province autonome. La Commissione ha tuttavia respinto gran parte delle richieste in quanto le zone non soddisfacevano tutte le condizioni previste dalla direttiva. Nella maggioranza dei casi l'Italia non era in grado di dimostrare che le misure adottate avrebbero garantito il rispetto dei valori limite entro il termine della proroga.

Poiché l'Italia non ha trasmesso nuove notifiche, la Commissione ha deciso di inviare l'ultimo avvertimento scritto. Se l'Italia non adotterà i provvedimenti necessari per conformarsi alla normativa, la Commissione potrà adire la Corte di giustizia dell'UE.

La Commissione continua ad adottare decisioni in merito alle notifiche di proroga inviate dagli Stati membri. La Commissione potrà eventualmente procedere alle fasi successive della procedura di infrazione nei confronti di altri Stati membri.

Valori limite

Come previsto dalla direttiva 1999/30/CE concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo, i valori limite per il PM10 impongono una concentrazione annuale di 40 microgrammi (μg)/m³ e una concentrazione giornaliera di 50 μg /m³, che non può essere superata più di 35 volte per anno civile.

Proroghe

Le proroghe interessano solo le zone per le quali è comprovato che, malgrado gli sforzi compiuti nel 2005 per rispettare la normativa UE, i valori limite sono stati superati a causa di circostanze esterne particolari. Gli Stati membri devono inoltre dimostrare che si conformeranno alle norme entro la nuova scadenza, fissata per giugno 2011, predisponendo un piano per la qualità dell'aria.

Link connessi

- Il comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/10/524&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=fr>

231 spiagge battenti "bandiera blu"

Nel 2010 aumentano le spiagge dove sventolerà la Bandiera Blu. Si tratta dell'indicazione di mare pulito ma anche di servizi rispettosi dell'ambiente, come la raccolta differenziata, le piste ciclabili, l'accessibilità per tutti.

Sono 231 le spiagge doc, 4 in più rispetto allo scorso anno, rappresentative di 117 comuni per circa il 10% delle spiagge premiate a livello internazionale. Il monitoraggio è stato effettuato dalla Fee (la Fondazione per l'educazione ambientale).

Ecco la mappa regione per regione :

PIEMONTE (2): Cannero Riviera (Verbania); Cannobio (Verbania)

FRIULI VENEZIA GIULIA (2): Grado (Udine); Lignano Sabbiadoro (Gorizia)

VENETO (6): San Michele al Tagliamento - Bibione, Caorle, Eraclea - Eraclea mare, Jesolo, Cavallino Treporti, Venezia - Lido di Venezia (tutte in provincia di Venezia)

LIGURIA (17): Camporosso, Bordighera (Imperia); Loano, Finale Ligure, Noli, Spotorno, Bergeggi, Savona, Albissola Marina, Albisola Superiore, Celle Ligure, Varazza (Savona); Chiavari, Lavagna, Moneglia (Genova); Lerici, Ameglia - Fiumaretta (Lerici)

EMILIA ROMAGNA (8): Comacchio-Lidi Comacchiesi (Ferrara); Lidi Ravennati, Cervia (Ravenna); Cesenatico, San Mauro Pascoli-San Mauro mare (Forlì-Cesena); Bellaria Igea Marina, Rimini, Cattolica (Rimini)

TOSCANA (16): Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaiore, Viareggio (Lucca); Pisa-marina di Pisa-Tirrenia-Calambrone; Livorno-Antignano e Quercianella, Castiglioncello e Vada di Rosignano Marittimo, Cecina, marina di Bibbona, Castagneto Carducci, San Vincenzo, Riomarino-Piombino: parco naturale della Sterpaia (Livorno); Follonica, Castiglione della Pescaia, Marina e Principina di Grosseto, Monte Argentario (Grosseto);

MARCHE (16): Gabicce Mare, Pesaro, Fano, Mondolfo (Pesaro-Urbino); Senigallia, Ancona Portonovo, Sirolo, Numana (Ancona); Porto Recanati, Potenza Picena - Porto, Civitanova Marche (Macerata); Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Cupra Marittima, Grottammare, San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno);

LAZIO (5): Anzio (Roma); Sabaudia, San Felice Circeo, Sperlonga, Gaeta (Latina)

ABRUZZO (13): Martinsicuro, Alba Adriatica, Tortoreto Lido, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto, Silvi Marina (Teramo); Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Vasto, San Salvo (Chieti)

MOLISE (1): Termoli (Campobasso)

CAMPANIA (12): Massa Lubrense (Napoli); Positano, Agropoli, Castellabate, Montecorice-Agnone e Capitulo, Pollica-Acciaroli Pioppi, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola-Palinuro, Vibonati-Villammare, Sapri (Salerno)

BASILICATA (1): Maratea (Potenza)

PUGLIA (8): Rodi Garganico (Foggia); Polignano a Mare (Bari); Ostuni-Marina di Ostuni (Brindisi); Castellaneta, Ginosa-Marina di Ginosa (Taranto); Castro Marina, Melendugno, Salve (Lecce)

CALABRIA (4): Cariatì-Marina di Cariatì (Cosenza); Ciro' Marina-Punta Alice (Crotone); Roccella Jonica, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria)

SICILIA (4): Fiumefreddo di Sicilia-Marina di Cottone (Catania), Pozzallo, Ragusa-Marina di Ragusa (Ragusa); Menfi (Agrigento)

SARDEGNA (2): Santa Teresa di Gallura-Rena Bianca, La Maddalena-Punta Tegge Spalmatore (Olbia-Tempio).

<http://www.bandierablu.org/common/aboutus.asp>



Giurisprudenza e prassi

SPORTIVI DILETTANTI

In base all'art.69, Tuir, le indennità, i premi e i rimborsi forfetari corrisposti per l'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche sono redditurate esenti sino all'importo annuo di 7.500 euro.

Invece, in relazione agli ulteriori compensi sino a 20.658,28 euro, deve essere effettuata da parte del soggetto erogante una ritenuta a titolo d'imposta (attualmente prevista nella misura del 23%); anche in questo caso, il percettore non è soggetto ad alcun adempimento. Sulle somme eccedenti 28.158,28 euro, la ritenuta viene effettuata a titolo d'acconto e pertanto occorre che il percettore provveda alla loro dichiarazione nel quadro RL di Unico persone fisiche.

PRESCRIZIONE DIRITTI DEI MARITTIMI

"Il termine biennale di prescrizione dei diritti derivanti dal contratto di arruolamento è sospeso in pendenza del rapporto di lavoro e prima dello sbarco o del rimpatrio del lavoratore nel porto di arruolamento e, in ogni caso, non corre prima che il diritto possa essere fatto valere".

Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza **n.18246/2009**

CONTRATTO A TERMINE

Nei contratti di lavoro a tempo determinato non è prevista la libera recedibilità.

Pertanto il dipendente non può rassegnare le proprie dimissioni prima della naturale estinzione del vincolo contrattuale; unica eccezione al principio è rappresentata dalla sussistenza di una giusta causa di recesso (la regola si applica anche al datore di lavoro che non può licenziare per motivi diversi dalla giusta causa quale, ad esempio, il giustificato motivo).

In difetto di giusta causa, il lavoratore dimissionario, in quanto parte inadempiente del rapporto contrattuale, sarà tenuto al risarcimento dei danni subiti dal datore di lavoro, che potranno essere valutati caso per caso. Invece, se le dimissioni sono assistite da giusta causa il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno parti all'ammontare delle retribuzioni che avrebbe percepito se il contratto avesse avuto la durata prevista.



VIAGGIO DI ANDATA E RITORNO DAL LAVORO

"Il rimborso, da parte del datore di lavoro, delle spese sopportate dal dipendente per recarsi dal luogo di residenza al posto di lavoro ha natura retributiva perché diretto a sovvenire alle esigenze del lavoratore e – a differenza dei rimborsi previsti in funzione di frequenti cambiamenti, per esigenze aziendali, di una determinata sede di lavoro – riguarda un esborso che il prestatore sarebbe comunque tenuto a sostenere per il normale raggiungimento della sede di lavoro. Il relativo importo, conseguentemente, è assoggettato alle ritenute fiscali e previdenziali".

Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza **n.13544/2008**

COLLABORAZIONI COORDINATE

Non possono chiedere di essere inquadrati come dipendenti i lavoratori che, pur essendo inseriti da tanto tempo nell'organizzazione aziendale, "non siano privati di qualsiasi autonomia"; i contratti di co.co.co possono quindi avere anche durata pluriennale.

È questo il principio affermato dalla Cassazione, con la sentenza **n.26986/2009**

Dare del «pazzo» al capufficio non è reato

si tratta di un termine «sicuramente inelegante», che «riassume in modo rozzo il pensiero di chi lo pronuncia», ma che «di sicuro non ha valenza diffamatoria, essendo entrato nel linguaggio parlato d'uso comune come i termini "scemo" e "cretino"». E' uno dei passaggi chiave della sentenza (la **numero 17672/10**) con la quale i giudici della V sezione penale della Corte di Cassazione hanno accolto il ricorso presentato da un lavoratore.

DIMISSIONI PER GIUSTA CAUSA

Nel **msg. n.25942/2009** l'Inps ha precisato che nel caso di lavoratore decaduto dal diritto all'indennità di mobilità per riallocazione lavorativa e successivamente dimessosi per giusta causa, ad esempio perché non percepiva la retribuzione, lo stesso possa nuovamente essere ammesso alla percezione dell'indennità di mobilità, e all'iscrizione nelle apposite liste, per un periodo corrispondente alla parte residua non goduta.

SOCIO E DIPENDENTE

"Nelle società di persone è configurabile un rapporto di lavoro subordinato tra la società e uno dei soci purché ricorrano due condizioni: a) che la prestazione non integri un conferimento previsto dal contratto sociale; b) che il socio presti la sua attività lavorativa sotto il controllo gerarchico di un altro socio munito di poteri di supremazia, il compimento di atti di gestione o la partecipazione alle scelte più o meno importanti per la vita della società non sono, in linea di principio, incompatibili con la suddetta configurabilità, sicché anche quando esse ricorrano è comunque necessario verificare la sussistenza delle suddette due condizioni".

Lo ha stabilito la Cassazione nella sentenza **n.7260/2009**.

Cambiamento climatico: la Commissione promuove il dibattito su un eventuale aumento al 30% dell'obiettivo di riduzione delle emissioni a effetto serra

La Commissione europea ha pubblicato una comunicazione nella quale presenta un'analisi dei costi, dei benefici e delle possibili opzioni per portare dal 20% al 30% l'obiettivo di ridurre, da qui al 2020, le emissioni di gas a effetto serra dell'UE rispetto ai livelli del 1990. La possibilità di passare dal 20% al 30% è però subordinata a determinate condizioni che attualmente non sussistono. La comunicazione pubblicata oggi fa seguito al documento della Commissione "Dare nuovo impulso ai negoziati internazionali sul clima" e all'invito del Consiglio a presentare una valutazione di impatto del passaggio condizionale a una riduzione del 30%. Nella comunicazione vengono inoltre esaminate le misure adottate per aiutare le industrie ad alta intensità energetica in modo da scongiurare il rischio di una "rilocalizzazione delle emissioni", secondo quanto disposto dalla direttiva UE sul sistema di scambio delle quote di emissione (o ETS: Emissions Trading System). La comunicazione mostra che la riduzione delle emissioni dell'UE per effetto della crisi economica e il calo dei prezzi del carbonio hanno modificato le stime effettuate due anni fa, al momento in cui è stato presentato il sistema ETS riveduto. Pertanto, alla luce dei nuovi dati, viene fornita un'analisi delle implicazioni dei vari livelli di ambizione in quanto motori di modernizzazione dell'economia dell'UE e di creazione di posti di lavoro grazie alla promozione delle tecnologie a basse emissioni di carbonio. La comunicazione prende in esame gli sforzi che sarebbero necessari nei principali settori per ridurre le emissioni del 20%-30%, indicando gli effetti di tali sforzi e le possibili opzioni politiche per la loro realizzazione. La valutazione delle possibili alternative tiene inoltre pienamente conto dell'attuale contesto caratterizzato dalla carenza di fondi pubblici e dalla contrazione dell'economia.

Connie Hedegaard, commissaria europea incaricata dell'Azione per il clima, si è così espressa: "Innalzare dal 20% al 30% il nostro obiettivo di riduzione per il 2020 è una decisione politica che i responsabili dell'UE dovranno prendere al momento e nelle condizioni opportune. È ovvio che nell'immediato la priorità politica è la gestione della crisi dell'euro. Tuttavia, in vista della ripresa, la Commissione ha già fornito il proprio contributo per un dibattito basato su dati concreti. Anche se i tempi non sono ancora maturi per una decisione, mi auguro che l'analisi della Commissione contribuirà ad ispirare il dibattito negli Stati membri."

Costo per il raggiungimento degli obiettivi

Dal 2008 i costi assoluti per il raggiungimento dell'obiettivo del 20% sono scesi da 70 a 48 miliardi di euro (pari allo 0,32% del PIL) l'anno da qui al 2020. Ciò è dovuto a diversi fattori: il rallentamento della crescita economica ha ridotto le emissioni e l'aumento dei prezzi dell'energia ha stimolato l'efficienza energetica e ridotto la domanda di energia; inoltre il prezzo del carbonio è sceso al di sotto del livello previsto nel 2008 a causa del riporto delle quote ETS non utilizzate nel periodo di recessione. Tuttavia, la riduzione dei costi assoluti avviene nel contesto di una crisi economica che ha notevolmente ridotto la capacità degli imprenditori di reperire gli investimenti necessari per introdurre le necessarie innovazioni a breve termine.

Nel 2007 l'UE si è impegnata a portare al 30% la riduzione delle emissioni se le altre grandi economie accetteranno di dare un equo contributo nell'ambito di un accordo globale sui cambiamenti climatici (Conclusioni del Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007). I costi connessi alla realizzazione dell'obiettivo del 30% sono attualmente stimati a 81 miliardi di euro l'anno da qui al 2020, il che corrisponde ad un aumento di 11 miliardi di euro rispetto al costo stimato due anni fa per l'obiettivo del 20%. L'obiettivo del 30% costerebbe 33 miliardi di euro (0,2% del PIL) in più rispetto alla stima attuale del costo per il conseguimento dell'obiettivo del 20%.

Crescita a basse emissioni di carbonio

I Paesi di tutto il mondo riconoscono le potenzialità offerte dalla crescita verde, a basse emissioni di carbonio, per creare nuovi posti di lavoro sostenibili e rafforzare la sicurezza energetica. In un contesto caratterizzato da una concorrenza mondiale sempre più accesa non si può tuttavia dare per scontato che l'Europa continui a svolgere un ruolo trainante. Ora che i prezzi del carbonio sono scesi al di sotto del livello previsto, l'obiettivo del 20%, un tempo considerato cruciale per stimolare la modernizzazione dell'economia UE, ha perso una parte del suo potenziale come incentivo al cambiamento e all'innovazione. Inoltre l'Europa, in quanto parte del gruppo dei Paesi sviluppati, deve prepararsi per essere in grado di conseguire il suo obiettivo a lungo termine consistente nell'abbattere le emissioni dell'80-95% entro il 2050 ad un costo ottimale.

Opzioni per passare a una riduzione del 30%

La comunicazione prospetta una serie di opzioni per il conseguimento dell'obiettivo del 30% nell'ambito del sistema ETS dell'Unione europea (noto anche come "UE-ETS") e negli altri settori. Tra queste, la riduzione del numero di quote messe all'asta nell'ambito dell'UE-ETS, l'adozione di norme per promuovere una maggiore efficienza energetica, l'uso oculato degli strumenti fiscali, l'adozione di provvedimenti diretti a orientare i finanziamenti della politica di coesione dell'UE verso investimenti verdi e a migliorare l'integrità ambientale dei crediti internazionali di carbonio riconosciuti nell'ambito dell'UE-ETS.

Una misura interessante, prima ancora dell'eventuale passaggio all'obiettivo del 30%, consisterebbe nell'utilizzare parte delle quote di emissione gratuite, non assegnate alle imprese nell'ambito del sistema UE-ETS, per accelerare l'innovazione nelle tecnologie a basse emissioni di carbonio, analogamente a quanto avviene nell'ambito del programma dimostrativo sulle tecnologie innovative in materia di energie rinnovabili e cattura e stoccaggio del carbonio, finanziato con 300 milioni di quote.

"Fuga di carbonio"

La Commissione ha esaminato la situazione delle industrie ad alta intensità energetica per quanto riguarda il rischio della cosiddetta "fuga di carbonio" (carbon leakage), vale a dire la rilocalizzazione della produzione dall'UE verso Paesi in cui esistono vincoli meno rigorosi in materia di emissioni di carbonio.

La conclusione è che le attuali misure dirette ad evitare la fuga di carbonio da tali industrie – quote gratuite e accesso ai crediti internazionali – continuano ad essere giustificate. L'analisi della Commissione rivela inoltre che l'innalzamento dell'obiettivo al 30%, mentre gli altri Paesi attuano i loro impegni di riduzione nell'ambito dell'accordo di Copenhagen, avrebbe un impatto limitato in termini di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, a condizione di mantenere le misure esistenti.

La Commissione continuerà a monitorare attentamente il rischio di fughe di carbonio, soprattutto in relazione a Paesi terzi che non hanno ancora adottato misure volte a limitare le emissioni. Tra le misure che meritano di essere ulteriormente esaminate figura l'inclusione delle importazioni nel sistema UE-ETS.

Link connessi

Visita il sito Internet dedicato all'azione per il clima - http://ec.europa.eu/climateaction/index_it.htm

Il Mar Ionio inverte la rotta

Ogni 10 anni il senso di circolazione delle acque passa da orario a antiorario e viceversa. La causa è un cambiamento ciclico della densità dell'Adriatico

Ogni 7-10 anni la circolazione delle acque tra il Mar Adriatico e Mar Ionio si inverte. A sostenerlo sono i ricercatori dell'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale di Trieste (Ogs) che, insieme ai colleghi di Telespazio, spiegano il meccanismo dell'inversione ciclica su Geophysical Research Letters.

Lo schema di circolazione proposto, battezzato BIOS (Sistema Oscillatorio Bimodale Adriatico-Ionico), si basa sui dati raccolti in oltre venti anni, dal 1985 al 2008. Nel 1997 era stata documentata per la prima volta un'inversione della circolazione superficiale del Mar Ionio. All'origine del fenomeno anomalo - che sconvolse la circolazione dell'intero Mediterraneo Orientale e venne registrato negli annali dell'oceanografia - vi era stato un cospicuo flusso di acque dense provenienti dal Mar Egeo. I ricercatori dell'Ogs avevano già ipotizzato che lo straordinario evento fosse il risultato di una oscillazione periodica, possibile anche senza l'apporto di acque egee. Ora questa supposizione è stata confermata.

I movimenti dei mari e degli oceani dipendono dalla densità delle acque, ovvero dalle condizioni di temperatura e salinità. Lievi variazioni in questi parametri possono causare grandi cambiamenti nelle "rotte abituali" delle acque. Ciò, secondo i ricercatori, è proprio quello che accade nel 1997 al Mar Adriatico e al Mar Ionio. I dati analizzati mostrano, infatti, che la temperatura e la salinità dell'Adriatico cambiano su base decennale. Poiché questo mane comunica con lo Ionio attraverso lo stretto di Otranto, il cambiamento provoca un'inversione della circolazione delle acque ioniche.

"Tutto dipende dalla densità delle acque adriatiche, che controlla il senso di marcia dello Ionio - spiega infatti il ricercatore triestino Miro Gacic: "Sino al 1996, la circolazione del Mar Ionio procedeva in senso orario convogliando le acque di origine atlantica nell'Adriatico. Poi, a partire dal 1997 e fino al 2006, il senso di marcia si è invertito e l'Adriatico è stato alimentato con acque provenienti dal Mediterraneo Orientale. Negli ultimi anni, tuttavia, le acque del Mar Ionio hanno ricominciato a circolare in senso orario, come venti anni fa".

Le periodiche oscillazioni influenzano naturalmente gli ecosistemi marini. A seconda del senso di circolazione delle acque ioniche, infatti, l'Adriatico si popola di organismi provenienti dai bacini atlantici e del Mediterraneo occidentale o dal Mar Egeo e Levantino. È il caso, per esempio, della Muggiaea atlantica, un invertebrato originario dell'Atlantico che le correnti ioniche hanno portato nelle acque adriatiche a largo delle coste croate.

Contrasto alla carenza idrica nei Paesi Ue

È stata pubblicata dalla Commissione europea la relazione sui risultati ottenuti dagli Stati membri nel contrasto alla carenza idrica e alla siccità. Anche se nel 2009 nei Paesi dell'Europa meridionale le precipitazioni sono state più elevate rispetto agli anni precedenti non sarà possibile arrestare l'eccessivo sfruttamento delle già limitate risorse idriche europee e invertire le tendenze in atto senza un'azione più incisiva.

In molte aree d'Europa l'equilibrio tra domanda di acqua e risorse idriche disponibili infatti ha raggiunto un punto di notevole criticità. La scarsità di acqua è diventata una sfida importante e la nuova relazione della Commissione europea mette in evidenza come in alcuni Paesi dell'Ue vi sia un eccessivo sfruttamento delle falde acquifere.

In una recente indagine svolta dalla Commissione europea viene riportato come l'introduzione di requisiti obbligatori per i dispositivi che utilizzano acqua nell'ambito dell'estensione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile potrebbero, ad esempio, permettere un notevole risparmio idrico. Se fossero inclusi tutti i dispositivi domestici che utilizzano acqua sarebbe, infatti, possibile ridurre il consumo del 19%, pari ad una diminuzione del 3,2% del volume di acqua estratto ogni anno nei Paesi dell'Ue.

Per approfondimenti: http://ec.europa.eu/environment/water/quantity/eu_action.htm#2009

TORRE CERRANO PRESENTATA PROPOSTA ZONIZZAZIONE

E' stata formalmente presentata al Ministero dell'Ambiente dall'assessore alla Pesca, Mauro Febbo, la proposta di adottare una nuova zonizzazione nell'area marina protetta Torre del Cerrano, e, di conseguenza, consentire la pesca dei molluschi bivalvi ed il relativo transito delle imbarcazioni che la esercitano. Tali attività sono attualmente vietate dal Decreto ministeriale 218/2009. Lo ha reso noto lo stesso Assessore al termine della riunione pomeridiana che si è svolta a Roma, con il direttore generale del Ministero, Aldo Cosentino. L'assessore Febbo ha spiegato che il Ministero dell'Ambiente "si è mostrato disponibile in quanto la proposta non solo è frutto di un'intensa azione concordata con tutti i soggetti interessanti, dalle associazioni di categoria alla delegazione dei pescatori aderenti al consorzio gestione delle vongole Cogevo, ma anche perché è accompagnata da un'ottima relazione scientifica, sulla base di un parere tecnico dell'Istituto zooprofilattico dell'Abruzzo e Molise. Partendo da questi elementi, si potrà arrivare quanto prima ad una condivisione per un accordo che potrebbe essere perfezionato già la prossima settimana". "All'interno della nuova "Zona D" - ha continuato l'Assessore - che comprende una fascia costiera di circa sette chilometri di lunghezza, da 500 metri ad 1 miglio marino dalla costa, la pesca sarà praticata nel rispetto di rigorose regole di gestione e pesca sostenibile, come per esempio, la limitazione delle giornate e ore di pesca, il contenimento del numero delle imbarcazioni, l'interruzione delle attività durante il periodo riproduttivo". Infine, secondo l'assessore Febbo, il divieto di pesca introdotto dal decreto ministeriale nell'area "Torre del Cerrano" produce "effetti e conseguenze anche sulla marineria del compartimento marittimo di Pescara, atteso che la sottrazione di una zona marina che rappresenta il 10 per cento del compartimento stesso finisce per aggravare la crisi del settore e comprometterne l'attività gestionale, con inevitabile aumento della pressione sullo stock ittico considerato". Inoltre, ha concluso l'Assessore "ho spiegato che per una migliore e più funzionale gestione del territorio sarebbe necessario coinvolgere il Co.ge.vo. Abruzzo, cui, peraltro, è stata affidata per legge la gestione della risorse ittica, nel Cda dell'Associazione "Terre del Cerrano".

PESCA ENTRO LE TRE MIGLIA - INCONTRI IN REGIONE VENETO

Un'azione immediata per affrontare la situazione contingente, tutt'altro che semplice, e un progetto strategico di medio - lungo periodo per costruire con il settore un piano condiviso di prospettiva per gli operatori della pesca del Veneto. Sono queste le due linee operative lungo le quali si muoverà da subito la Regione per far fronte alle numerose problematiche di un settore variegato ma nel suo complesso in difficoltà e non da oggi. Le ha enunciate ieri l'assessore Franco Manzato, che ha incontrato a Palazzo Balbi dapprima i rappresentanti della cooperazione e delle organizzazioni dei pescatori di Chioggia, accompagnati dal sindaco Romano Tiozzo con l'assessore alla pesca Nicola Boscolo Pecchie, presenti i consiglieri regionali Carlo Alberto Tesserin e Lucio Tiozzo, quindi gli operatori della pesca ai molluschi bivalvi dell'intera costa veneta. Il principale e urgente problema sul tappeto è quello della scadenza del 31 maggio prossimo, fissata da un regolamento comunitario del 2006 sullo sfruttamento sostenibile delle risorse di pesca nel Mediterraneo. Dopo quella data sarà vietato l'uso di attrezzi trainati e di reti con maglie considerate piccole (meno di 12 o 40 mm a seconda del tipo di pescato) entro le tre miglia dalla costa "o all'interno dell'isobata di 50 metri", evenienza quest'ultima che nella costa occidentale dell'alto Adriatico non si verifica mai. Già questo la dice lunga sulle caratteristiche del mare del "Golfo di Venezia", la cui profondità media non supera i 20 - 25 metri, che è però molto pescoso e con particolari caratteristiche di specie, non riscontrabili altrove. L'applicazione tout court del divieto significherebbe, ad esempio, la fine per la tradizionale pesca delle seppie e delle acquadelle, mentre buona parte del naviglio attuale è inidoneo ad operare oltre le tre miglia, con prevedibili ripercussioni sull'occupazione e sul reddito di molte famiglie. Nell'immediato diventa dunque urgente rapportarsi con gli organismi tecnici della Commissione Europea per una deroga corrispondente alle particolari caratteristiche dell'Adriatico, mentre occorrerà anche che il sistema peschereccio metta a punto un piano di gestione e serviranno leggi regionali di accompagnamento in questo settore e in quello turistico, oltre ad un'azione di valorizzazione del prodotto locale. A questo è seguito un altro incontro con operatori e amministratori locali, finalizzata a una pianificazione delle attività per il ripascimento a uso turistico dei litorali erosi dalle mareggiate. Si tratta di operazioni finanziate dalla Regione che si svolgono attualmente in maniera non programmata, intersecando negativamente l'attività di pesca sotto costa.

Premiati i pescatori che hanno segnalato la cattura di storioni cobice

L'assessore provinciale alla pesca Giuseppe Canali assieme all'assessore della Provincia di Treviso Mirco Lorenzon, il presidente Fipsas Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquea, sezione di Venezia Paolo Gentilomo ed Enrico Marconato ricercatore dell'Aquaprogram, ha premiato i 33 pescatori che hanno segnalato nel corso del 2009 la cattura di uno Storione cobice nelle acque provinciali, per un totale di 172 esemplari esistenti. Lo Storione cobice (*Acipenser naccarii*) è un pesce molto antico con caratteristiche primitive che può raggiungere i 30 chili di peso e il metro e mezzo di lunghezza. Fino a qualche anno fa era presente in tutti i maggiori corsi d'acqua veneti ed italiani, mentre oggi l'areale di distribuzione e la consistenza delle popolazioni sono notevolmente diminuiti a causa della costruzione di sbarramenti e dell'intensa pesca effettuata negli anni passati ed attualmente è considerato in pericolo di estinzione. Lo Storione cobice era quasi scomparso del tutto dalle nostre acque dolci, quando, a partire dal 1999 la Provincia di Venezia, con quella di Treviso e la Fipsas hanno iniziato un progetto che ha visto in 11 anni l'immissione di oltre 2500 individui muniti di microchip e il continuo monitoraggio della presenza di storioni nelle acque provinciali. Tutti gli storioni immessi sono marcati con appositi "micro-chips", che permettono di riconoscere singolarmente i diversi esemplari quando catturati e di raccogliere così le informazioni relative ai loro spostamenti, all'accrescimento, al loro stato di salute generale e quindi di raccogliere direttamente informazioni sulle loro preferenze ambientali e comportamentali. Tra il 2004 e il 2007, la rete di immissione e di monitoraggio è stata estesa, grazie ad un progetto triennale Life Natura, a gran parte della Regione Veneto e ad altre zone della Pianura Padana (areale di distribuzione della specie).

Tonno in scatola, passi avanti grazie al "rompiscatole" di Greenpeace

Il tonno in scatola è la conserva ittica più venduta sul mercato mondiale, con un volume d'affari che si aggira intorno ai 19,3 miliardi di euro l'anno. Ma sono pochi i consumatori che sanno cosa si nasconde davvero nelle scatolette di tonno. Per questo **Greenpeace** ha lanciato un'indagine sulla sostenibilità delle scatolette di tonno vendute in Italia, contattando ben 14 aziende, che insieme coprono più dell'80% del nostro mercato. Tra i marchi più conosciuti: Riomare, di proprietà del gruppo Bolton, multinazionale olandese proprietaria anche di Palmera e Alco, e leader indiscusso con il 38% del mercato italiano, Nostromo, di proprietà del gruppo spagnolo Calvo, seconda azienda in Italia, con quasi il 10% del mercato.

Nel mese di dicembre 2008 i volontari di Greenpeace hanno visitato 73 punti vendita, in 34 diverse città su tutto il territorio nazionale, raccogliendo le informazioni presenti su più di 800 prodotti. A gennaio 2009 è stato inviato alle aziende un questionario e fino a dicembre 2009 Greenpeace ha tenuto una corrispondenza con le aziende e registrato eventuali cambiamenti e passi avanti. In base al punteggio ottenuto nel questionario è stato calcolato un Indice di performance aziendale, con una scala da 0 a 10, da cui è stata stilata la "classifica rompiscatole" sulla sostenibilità del tonno in scatola in Italia.

Dopo più di un anno di confronto con il settore, finalmente qualcosa si muove e alcune aziende iniziano a fare dei passi nella giusta direzione. AsdoMar, già tra i primi in classifica, ottiene il punteggio di 4,8 e conquista il primo posto per aver dato prova di trasparenza rispetto alle proprie scelte ed essere uno dei pochi che utilizza in parte dei propri prodotti il tonnetto striato - specie considerata in buono stato - pescato con metodi sostenibili (lenza e amo).

Al secondo posto c'è il tonno in scatola della Coop, con punteggio di 4,7. Terzo arriva Mareblu, con 4,4 punti. Anche Esselunga inizia ad adottare dei criteri per cercare di diminuire l'impatto che la pesca al tonno ha sull'ambiente: ha deciso di non comprare tonno trasbordato in mare, essendo questa una pratica che favorisce molto spesso attività illegali. Dopo Esselunga, che è quinta in classifica, c'è San Cusumano. Callipo passa nella zona "arancio" perché ha sviluppato una politica per l'approvvigionamento sostenibile. Consorcio si apre al dialogo, lasciando il fondo della classifica.

Passi avanti anche tra i più grandi! Bolton che, con il marchio Riomare copre più del 30% del mercato, si è impegnata formalmente a predisporre prima della fine dell'anno una politica di sostenibilità. Nostromo invece, secondo marchio più venduto in Italia, rimane sul fondo della classifica, insieme a tonno Mare Aperto della Star, non avendo fatto alcun passo avanti.

La strada per arrivare ad avere sul mercato un prodotto totalmente sostenibile è però ancora lunga: dei 14 marchi in classifica ben 10 continuano a rimanere "in rosso", e nessuno raggiunge la fascia "verde".

"Siamo soddisfatti di vedere che se prima il tema della sostenibilità era considerato da pochi, adesso le aziende iniziano a confrontarsi con queste problematiche e a porre maggior attenzione all'origine del tonno utilizzato nelle loro scatolette. Adottare dei principi scritti però non basta, bisogna dimostrare di essere in grado di metterli in pratica nella realtà. Alle parole devono seguire i fatti" dichiara Giorgia Monti responsabile della campagna Mare di Greenpeace che aggiunge: "Le decisioni dei produttori di tonno in scatola e della grande distribuzione organizzata possono davvero trasformare il mercato. Alcuni marchi hanno dimostrato che cambiare è possibile. E' importante che adesso il settore continui a muoversi verso scelte sostenibili. La soluzione esiste, e prima che anche gli stock di tonno tropicale vengano totalmente compromessi, come è successo per il tonno rosso del Mediterraneo, bisogna eliminare gli attrezzi pericolosi, ridurre lo sforzo di pesca e tutelare con riserve marine le aree più importanti per queste specie".

Acque italiane al sapore di erbicida

Quasi la metà delle acque di superficie è contaminata. Sono più di cento le sostanze riportate nel nuovo rapporto dell'**Ispra**.

Il numero è 118 ma non è quello per chiamare l'ambulanza, anche se sempre di emergenza si tratta. È, invece, di quello delle sostanze - erbicidi, fungicidi, insetticidi - rilevate dalla rete di controllo ambientale nelle acque superficiali e sotterranee della penisola. A rivelarlo il Rapporto "Monitoraggio nazionale dei pesticidi nelle acque", realizzato dall'**Ispra** (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e presentato oggi a Roma nel corso del convegno "Fitofarmaci e ambiente".

Le analisi dell'**Ispra** sono relative al biennio 2007-2008 e si basano su 19.201 campioni provenienti da 19 regioni e province autonome italiane. Sono state monitorate 350 sostanze, quasi tutte provenienti dal settore agricolo che ne impiega ogni anno circa 150mila tonnellate. In totale i siti analizzati sono stati 1.082 per le acque superficiali e 2.054 per quelle sotterranee. Per quanto riguarda le prime, tracce di pesticidi sono state riscontrate quasi nel 48 per cento dei siti, e nel 32 per cento le concentrazioni erano al di sopra dei limiti stabiliti per le acque potabili. Leggermente meglio per le acque sotterranee: i punti di monitoraggio inquinati sono il 27 per cento, e quelli con concentrazioni sopra i limiti sono il 15,5 per cento.

Le sostanze più presenti sono gli erbicidi come la terbutilazina, utilizzata nelle coltivazioni del mais e del sorgo soprattutto in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Alcune sostanze sono state riscontrate con una frequenza maggiore rispetto al passato, come il fungicida carbendazim e gli insetticidi metomil e imidacloprid. Nella maggior parte dei campioni, inoltre, erano presenti contemporaneamente più sostanze, fino a un massimo di 15.

I dati sono ancora incompleti: non tutte le regioni e le province autonome hanno inviato i campioni, e tra quelle che lo hanno fatto esiste qualche differenza. Secondo l'**Ispra** il monitoraggio è più efficace al Nord mentre al Centro-Sud è limitato a un numero troppo piccolo di sostanze. Per esempio, soltanto in Lombardia viene monitorato il glifosate, uno degli erbicidi più utilizzati in Italia. La sostanza è stata trovata nel 77,1 per cento delle acque superficiali analizzate, quasi sempre con concentrazioni superiori ai limiti di legge.

CONFERENZA DELL'UE: 500 CITTÀ SI IMPEGNANO A RIDURRE IL CO₂ DI OLTRE IL 20%

Oltre 500 sindaci europei si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ di oltre il 20% entro il 2020. Firmando il "Patto dei sindaci" essi si impegnano a risparmiare energia, a promuovere le energie rinnovabili e a sensibilizzare i cittadini. La firma della dichiarazione è avvenuta alla presenza di José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, e di José Luis Rodríguez Zapatero, Primo ministro spagnolo. Il Patto dei sindaci è un'iniziativa della Commissione sostenuta dal Parlamento europeo e dal Comitato delle regioni. Günther Oettinger, commissario responsabile per l'Energia, ha commentato: "Il Patto dei sindaci è ormai un elemento centrale della politica dell'Ue in materia di energia sostenibile. Le regioni e le città stanno dimostrando che lottare contro i cambiamenti climatici è tra le strategie più efficaci per la ripresa economica. Gli investimenti legati alla riduzione delle emissioni di CO₂ e all'efficienza energetica creano posti di lavoro che, per loro stessa natura, non possono essere delocalizzati." Oltre 500 sindaci hanno firmato la dichiarazione nel corso della cerimonia che si svolgerà al Parlamento europeo. Con questa firma si impegnano a determinare la quantità di CO₂ emessa attualmente, a definire in che modo intendono raggiungere l'obiettivo e a valutare le proprie azioni. Si impegnano inoltre a sensibilizzare i loro cittadini e a condividere le buone pratiche. A Heidelberg, ad esempio, le emissioni di CO₂ degli edifici pubblici sono scese quasi del 40% grazie a stazioni di monitoraggio energetico e all'introduzione delle "squadre dell'energia" nelle scuole. A Riga il gas metano prodotto dalla discarica municipale è impiegato per produrre elettricità, mentre ad Anversa un magazzino industriale è stato convertito in modello di edificio sostenibile e centro esposizioni per i cittadini. Le autorità locali svolgono un ruolo determinante nella lotta contro i cambiamenti climatici. Oltre metà del gas a effetto serra è prodotta nelle città e dalle città, dove vive e lavora l'80% della popolazione e si consuma fino all'80% dell'energia. Contesto: Il Patto dei sindaci è una conferenza annuale lanciata dalla Commissione europea nel 2009. Quest'anno firmeranno la dichiarazione i sindaci di oltre 500 città, portando il numero dei firmatari a 1600, suddivisi in 36 paesi e in rappresentanza di 120 milioni di cittadini. La Commissione europea sostiene l'iniziativa organizzando la conferenza, incoraggiando lo scambio di buone pratiche sul sito web dedicato e aiutando le autorità locali a finanziare le azioni in ambito energetico tramite programmi come Elena, che nel 2010 concederà finanziamenti per 15 milioni di euro. Per maggiori informazioni sul Patto dei sindaci e sulla cerimonia consultare il sito: <http://www.Eumayors.eu/>

Rapporto Ocse: come risponde la Protezione Civile italiana alle emergenze?

Dal terribile terremoto di Haiti, alla nube di cenere provocata dall'eruzione del vulcano islandese. Senza dimenticare il pesante terremoto che ha colpito l'Abruzzo ad aprile 2009. Nell'ultimo anno si sono susseguiti una serie di eventi disastrosi che hanno posto con forza l'esigenza di strategie di protezione civile globali e condivise. L'Italia è uno dei Paesi europei che deve confrontarsi con diverse categorie di rischi. E il sistema italiano di Protezione Civile ha la capacità di "valutare la gravità di un evento, adeguare gli interventi al livello di criticità ed integrare in un modello operativo composito risorse umane provenienti da diverse istituzioni e organizzazioni, sia pubbliche che private". E' quanto è emerso dal Rapporto dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sulla Protezione Civile italiana, che è stato presentato ieri a Palazzo Chigi dal Segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. L'Ocse ha analizzato, nel periodo tra il 2008 e il 2010, la capacità di risposta dell'Italia al rischio di terremoti, eruzioni vulcaniche, incendi boschivi, alluvioni e tsunami ed il livello di preparazione in caso di disastri.

Tra le "buone pratiche" che contraddistinguono il modello italiano, c'è la collocazione del Dipartimento della Protezione Civile sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio, che garantisce un approccio unitario e coerente nella risposta all'emergenza. Altre buone pratiche evidenziate dal Rapporto sono la sinergia tra ricerca scientifica e competenze tecnologiche che garantisce l'eccellenza di un sistema di allerta in grado di orientare efficacemente le decisioni di gestione della crisi; la rete di allertamento costituita dai Centri Funzionali e l'integrazione del volontariato come componente essenziale del sistema di protezione civile, anche attraverso una legislazione volta ad incoraggiarne il coinvolgimento.

Il Rapporto indica, infine, alcuni aspetti su cui il Sistema italiano di Protezione Civile deve lavorare per migliorare la gestione delle emergenze future:

- sviluppare un programma per dare visibilità al legame cambiamenti climatici/disastri naturali;
- completare la rete dei centri funzionali regionali;
- unificare i numeri di emergenza, sul modello del numero unico europeo;
- migliorare la comunicazione, anche attraverso mappe del rischio;
- snellire la legislazione per chiarire i ruoli dei diversi attori coinvolti nel Servizio Nazionale

Nuovo programma di controllo per il tonno rosso

La CFCA, l'Agenzia comunitaria per il controllo della pesca, coordinerà il piano congiunto di controllo per il tonno rosso nel Mediterraneo e nell'Atlantico orientale: attraverso il programma comunitario, informa il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, verrà messo in campo un pool di risorse degli stati membri, sia materiali che umane, per eseguire il controllo, l'ispezione e la sorveglianza delle attività di pesca in mare e a terra. Il piano unisce la Commissione europea, la CFCA e gli Stati membri, contando sulle risorse dei 7 Stati coinvolti nell'attività di pesca: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna.

"Il nuovo programma 2010 di controllo congiunto per il tonno rosso nelle acque del mar Mediterraneo e dell'Atlantico orientale, coordinato dalla CFCA consentirà di monitorare l'attività di pesca e di punire eventuali infrazioni - ha detto il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan - Insieme a Spagna, Francia, Grecia, Cipro, Malta e Portogallo, l'Italia sarà in prima linea nel controllo di tutta la filiera del tonno: dalle operazioni a mare, a terra, alle fattorie per l'ingrasso del tonno. Sono certo che gli uomini delle Capitanerie di porto-Guardia Costiera sapranno confermare il proprio indispensabile contributo anche in questa occasione".

La novità per il 2010 è costituita dal noleggio, da parte della CFCA, di una unità europea per il controllo, da utilizzare nel periodo di punta della campagna, fino al 31 luglio. "Il programma per il controllo del tonno rosso - ha detto il ministro Galan - si colloca all'interno di quelle regole comuni che, sole, possono valorizzare e tutelare il bene più prezioso che il mondo della pesca ha: le risorse ittiche".

Difendere le zone costiere

Primo incontro ufficiale per i partner del progetto Ue per la difesa e la gestione delle zone costiere

Eccessiva urbanizzazione, elevati livelli d'inquinamento, perdita di biodiversità, conflitti nell'uso delle aree costiere, difficoltà di accesso alle risorse da parte delle popolazioni locali. Sono solo alcune delle questioni più urgenti da affrontare per le nazioni che si affacciano sui due bacini. Per far fronte a questi problemi, si apre oggi a Venezia un convegno sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo e del Mar Nero (fino al 14 aprile). Argomento principe: la presentazione ufficiale del progetto dell'Unione europea Pegaso - People for Ecosystem Based Governance in Assessing - che durerà dal 2010 al 2014.

Nel gennaio 2008, ventuno paesi hanno firmato il Protocollo sul Mediterraneo con l'obiettivo di preservare le regioni costiere, riconosciute un patrimonio culturale e naturale pubblico d'inestimabile valore. A questi si sono poi aggiunti Francia e Slovenia nel 2009 e, più di recente, il Marocco.

Finanziato con circa sette milioni di euro e diretto dallo European Topic Centre on Land Use and Spatial Information (Etc-Lusi) dell'Università Autonoma di Barcellona (Uab), il Progetto Pegaso è nato per supportare questo Protocollo e per sostenerne gli sviluppi futuri. Tra gli obiettivi vi è la creazione di un database costantemente aggiornato: una mappa del Mediterraneo di facile consultazione che metta in comunicazione chi si occupa della gestione delle aree costiere nei paesi firmatari (a livello nazionale, regionale e locale) con il mondo della ricerca.

Stanno infatti per partire studi preliminari su undici zone che necessitano di urgenti azioni d'intervento, come il delta del Nilo e del Danubio, le coste settentrionali del Mar Adriatico, le isole greche dell'Egeo e la foce del Rodano in Camargue. Fra queste, vi sono anche località meno note, ma di grande importanza per la tutela della biodiversità, come il golfo di Gabes in Tunisia, i cui fondali ospitano quella che è considerata la più estesa prateria marina del pianeta, una zona umida dove trovano riparo centinaia di specie diverse di uccelli; o la regione di Dalyan, in Turchia, uno degli ultimi santuari per molte specie di tartarughe marine. In futuro il progetto si focalizzerà sul mar Nero, con lo scopo di creare un protocollo normativo analogo a quello per il Mediterraneo.

Dal suo avvio nello scorso febbraio, il progetto Pegaso conta oggi 25 partners europei, 15 "utenti finali" (ministeri dell'Ambiente, agenzie regionali, ma anche rappresentanti di diversi settori economici), nove membri del Panel Strategico del Mar Nero e i rappresentanti degli undici progetti pilota. Il meeting del capoluogo veneto è il primo incontro ufficiale di tutti gli attori coinvolti.

Vulcano Marsili, il gigante sommerso nel Tirreno. La mappa del rischio tsunami

L'allarme lanciato dall'Ingv sul possibile "risveglio" del vulcano sommerso preoccupa non solo i geologi. Settantadue maremoti, in passato, hanno già colpito le coste italiane. Ma finora nessuna precauzione è stata presa...

«Di certo c'è che in qualunque istante potrebbe accadere l'irreparabile e noi non lo possiamo stabilire». Queste le parole pronunciate qualche giorno fa dal presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enzo Boschi, in relazione a possibili eventi franosi lungo i versanti del vulcano sommerso Marsili.

La montagna che sventa per 3000 metri dai fondali al largo delle isole Eolie non manca di preoccupare geologi e sismologi: difficile fare previsioni, ma l'Ingv sostiene che il vulcano è attivo e potrebbe eruttare all'improvviso.

Il problema sono le possibili frane lungo i versanti: il cedimento delle pareti, infatti, muoverebbe milioni di metri cubi di materiale, che sarebbe capace di generare un'onda di grande potenza.

Con i suoi 70 km in lunghezza e 30 km in larghezza, il Marsili è il più grande vulcano d'Europa ed eventuali smottamenti lungo le sue falde, innescati da movimenti sismici, potrebbero causare un maremoto che si abbatterebbe nel giro di pochi minuti sulla costa campana, a soli 150 chilometri di distanza.

«Il dato preoccupante è che le aree costiere italiane a rischio da tsunami, già individuate con vari studi, ancora non sono tutelate da interventi strutturali preventivi né da attive misure di monitoraggio, di didattica e protezione civile» sostiene il prof. Franco Ortolani, Ordinario di Geologia e Direttore del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del territorio dell'Università di Napoli.

Fa specie sentire parlare di tsunami nel mediterraneo, eppure Ortolani, in studio avviato dopo il maremoto del 30 dicembre 2002 che interessò Stromboli, ha evidenziato che negli ultimi 2000 anni vi sono stati 72 movimenti anomali del mare che hanno interessato le coste italiane con diversa intensità.

I dati ufficiali forniti dallo Tsunamis research team, dall'Università di Bologna e dall'Ingv individuano le seguenti aree interessate: Liguria (14 eventi); Stretto di Messina, Sicilia Orientale, Calabria meridionale tirrenica, Isole Eolie (23 eventi); Adriatico (10 eventi); Golfo di Napoli (10 eventi); Toscana (3 eventi); Sicilia settentrionale (2 eventi); Sicilia meridionale (2 eventi); Calabria settentrionale ionica (1 evento); Lazio (1 evento).

«Un dato preoccupante - prosegue Ortolani - è rappresentato dall'evidenza che ben 18 tsunami del passato (di diversa importanza) sono avvenuti nei mesi estivi, quando centinaia di migliaia di persone distribuite lungo le coste e le spiagge. Alla luce del recente allarme lanciato dall'Ingv mi sarei aspettato un tempestivo intervento da parte del governo, un'interpellanza parlamentare sui rischi, qualche azione per introdurre le necessarie precauzioni... Mi auguro che i rappresentanti delle istituzioni non attendano il prossimo maremoto per avviare azioni di prevenzione».

Un piano per salvare il Po

L'onda di idrocarburi che lo scorso febbraio percorreva il Po è stata bloccata a Isola Serafini. Un pericolo scampato per il tratto a valle del principale fiume d'Italia: i rilievi delle Arpa regionali riferiscono infatti di valori di inquinamento al di sotto dei livelli di pericolosità; una buona notizia, anche se restano ancora da avviare le azioni di monitoraggio e bonifica lungo il Lambro, da cui proveniva il gasolio sversato dall'azienda Lombarda Petroli. Mentre si cerca di chiudere questo capitolo, si pensa a un sistema generale di salvaguardia totale per un fiume bersagliato su più fronti. La svolta potrebbe arrivare dal Piano di gestione del distretto idrografico del Po, previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque (Dqa) 2000/60/CE, recepita a livello nazionale dal D.lgs 152/06.

Adottato nel febbraio scorso, il Piano di gestione del Po, insieme ai piani per ogni distretto idrografico italiano, rappresenta lo strumento con cui l'Europa mira a istituire una regolamentazione per la protezione delle risorse idriche. In esso sono contenute tutte le misure per raggiungere, entro il 2015, un buono stato ecologico delle acque. "Attualmente è in corso la fase di approvazione con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, come previsto dalla legge. Si può affermare, comunque, che il Piano sia già partito", spiega Francesco Puma, dirigente dell'Autorità di Bacino per delega del Ministero dell'Ambiente (in attesa, dal 2007, della nomina del nuovo segretario generale). "Sono già in atto, infatti, - continua Puma - i programmi per l'ottimizzazione della gestione dei reflui urbani e per il controllo dell'uso dei fertilizzanti e delle deiezioni animali in agricoltura, cioè le principali forme di inquinamento del Po". Ecco gli altri obiettivi del Piano: migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide, favorire un utilizzo idrico sostenibile, trovare misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

La novità del Piano di gestione consiste nel fornire una classificazione esaustiva dello 'stato ecologico' di un corso d'acqua, prendendo in considerazione fauna ittica, flora acquatica, continuità fluviale, condizioni morfologiche. Altro fine è il raggruppamento, in un unico testo, di più direttive (per esempio, la direttiva "Habitat" e quella "Uccelli"). "Oltre agli elementi chimico-fisici e biologici relativi alla qualità delle acque, sono stati considerati ulteriori aspetti che influenzano la qualità degli ecosistemi acquatici, come quelli idro-morfologici", continua Puma: "Il piano è il presupposto per integrare sempre di più la protezione e la gestione sostenibile delle acque nelle politiche energetica, dei trasporti e agricola. Tutti i settori di impiego dell'acqua devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Dqa".

Se da un lato il Piano di gestione viene visto come una importante occasione per la riqualificazione del Po, le associazioni ambientaliste chiedono a gran voce che non resti un contenitore di buoni propositi e mettono in evidenza alcune criticità. "I piani di gestione dei distretti idrografici dovevano essere avviati nel 2006, dopo che la caratterizzazione dei bacini, l'analisi degli impatti e l'analisi economica fossero state predisposte", spiega Andrea Agapito, responsabile Acque del Wwf: "Doveva essere avviato un percorso di partecipazione pubblica con il coinvolgimento degli stakeholders. Purtroppo solo nel febbraio 2009 le Autorità di bacino sono state incaricate di coordinare i Piani; quindi il percorso di partecipazione, che doveva avvenire in tre anni, si è concentrato in poco più di un mese. L'Autorità di bacino del Po, in particolare, si è trovata a redigere il Piano con tempi inadeguati e praticamente senza soldi". Ma questo non è il solo punto critico. Secondo Agapito, gli interventi previsti nei Piani dovrebbero essere declinati in modo specifico per ogni sistema idrico, e i criteri per la classificazione dello 'stato di qualità' delle acque dovrebbero corrispondere a quelli individuati dalla Direttiva. Invece, al momento, sono basati sui Piani di tutela delle acque (redatti ai sensi del D.lgs. 152/99 dalle Regioni) che non considerano la componente ittica, la vegetazione acquatica e il fitoplancton. Inoltre, alcuni aspetti indispensabili per la definizione delle misure di intervento - tra cui l'analisi economica - sono stati curati in modo superficiale.

Un invito alla chiarezza, insomma, e all'individuazione degli strumenti specifici e delle risorse che saranno messi in campo per affrontare il degrado degli habitat, l'inquinamento, il dissesto idrogeologico e la forte competizione tra i settori (industriali, civili e agricoli) che sfruttano il fiume. "Il Po è visto come una condotta idraulica e non come un organismo vivente: qui si riversano gli scarichi industriali e i reflui dell'agricoltura. Data l'ampiezza del bacino del Po non è facile avere un quadro esaustivo della qualità delle acque, anche perché non esiste un sistema di rilevazione attraverso centraline, come accade invece per l'aria", spiega Eddi Boschetti, presidente del Wwf Rovigo, che continua: "La vera sfida è dare una regia unica alla gestione del fiume. Ogni regione bagnata dal Po vuole dire la sua e ciò genera lentezze. Per esempio, è stato accertato che solo il 10 per cento della sabbia scavata lungo il Po è registrata nel territorio, il resto è attività illecita con danni all'ambiente e alle coste; fenomeni difficili da monitorare perché spesso le cave si trovano tra due regioni e non è chiaro chi deve intervenire".

Ora il confronto tra associazioni, enti e Autorità di bacino è rimandato al 22 e 23 aprile a Barcellona, durante la conferenza internazionale organizzata dallo European Environment Bureau (Eeb) sulla Direttiva 2000/60/CE nei Paesi Mediterranei. In questa occasione si parlerà proprio di come i Paesi del Mediterraneo, e quindi anche l'Italia, dovranno adeguarsi all'applicazione della Direttiva.

Pesca sportiva vietata in tutte le secche della Meloria

Alla Meloria non si può più fare pesca sportiva, eccetto che con la canna. Niente più palamiti, niente pesca sub. E non solo nella riserva. Il divieto riguarda anche l'area C e cioè tutte le "secche" della Meloria. Un divieto che ha innescato la rivolta dei pescatori, e in particolare di "palamitari" e sub. Raccolta firme. Piero Lilla, direttore sportivo del Cica Sub Garibaldi, rende noto che in questi giorni sono state raccolte circa 650 firme per chiedere che "almeno ai sub residenti a Livorno e Pisa sia consentita la pesca all'interno delle aree B e C". Sembra inoltre che gli appassionati di pesca subacquea stiano formando un comitato, e che si stia valutando l'ipotesi - conclude Lilla - di ricorrere al Tar. Sub ghettizzati. A parlare di "inaccettabile ghettizzazione dei pescatori subacquei" è Roberto Borra, responsabile nazionale del settore: «Negli scorsi giorni a Bologna si è tenuto l'Eudi show, fiera europea dedicata al mondo della subacquea. Molti direttori di aree marine protette, provenienti da tutta la penisola, hanno sostenuto che la pesca in apnea non dovrebbe essere vietata». Andrea Lami del Fipsas, federazione italiana di pesca sportiva e attività subacquee (1300 iscritti in città), è sconsolato: «La Meloria è il posto ideale per gli amanti di questo sport. Trovare altre zone adatte non sarà facile». Olt sì, sub no? Il rigassificatore viene tirato in ballo da più persone, soprattutto dagli amanti della pesca subacquea. «Che senso ha istituire un'area protetta con mille divieti, se poi nelle vicinanze si acconsente alla costruzione di un mostro devasta-ambiente?». Ottorino Falca sostiene che "il rigassificatore creerà parecchi problemi alle acque", e che la pesca subacquea "potrebbe essere consentita magari nella sola area C". E i professionisti?

Franco Barcacci, del circolo Arci pesca Fortezza Vecchia, lamenta: «Le reti dei pescatori professionisti sono molto più dannose dei palamiti utilizzati dai pescatori sportivi». Barcacci propone il «divieto assoluto di pescare nelle aree A e B. Pesca libera per tutti nell'area C». Il figlio Luca ironizza: «Il fucile di un pescatore subacqueo è considerato più dannoso delle reti "da posta" usate dai professionisti». Carlo Bondi definisce "incomprensibili" i divieti per sub e pescatori sportivi, mentre Giuliano Cordoni sostiene che «ci sono ancora parecchi aspetti da chiarire». Al circolo Arci pesca Nazario Sauro troviamo Ivano Colombini: «Le reti "in posta" o "a circuizione" utilizzate dai pescatori professionisti causano molti più danni all'ambiente rispetto ai nostri palamiti». Poi la conclusione: «Il mare è di tutti». Arriva il Gabibbo? Dino Frilli definisce «uno schifo, una vergogna» la limitazione imposta ai pescatori sportivi. Frilli sottolinea che «la rete "ferrettara" utilizzata da molti professionisti è bandita da molti paesi dell'Ue», aggiungendo: «Siamo pronti ad azioni clamorose». L'attacco continua: «C'è chi vuole chiamare il Gabibbo, e chi - conclude - propone di ormeggiare per protesta centinaia di barche alla Meloria».

Progetto Pegaso: al via undici studi pilota

Primo incontro ufficiale per i partner del progetto Ue per la difesa e la gestione delle zone costiere

Eccessiva urbanizzazione, elevati livelli d'inquinamento, perdita di biodiversità, conflitti nell'uso delle aree costiere, difficoltà di accesso alle risorse da parte delle popolazioni locali. Sono solo alcune delle questioni più urgenti da affrontare per le nazioni che si affacciano sui due bacini. Per far fronte a questi problemi, si apre oggi a Venezia un convegno sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo e del Mar Nero (fino al 14 aprile). Argomento principe: la presentazione ufficiale del progetto dell'Unione europea Pegaso - People for Ecosystem Based Governance in Assessing - che durerà dal 2010 al 2014.

Nel gennaio 2008, ventuno paesi hanno firmato il Protocollo sul Mediterraneo con l'obiettivo di preservare le regioni costiere, riconosciute un patrimonio culturale e naturale pubblico d'inestimabile valore. A questi si sono poi aggiunti Francia e Slovenia nel 2009 e, più di recente, il Marocco.

Finanziato con circa sette milioni di euro e diretto dallo European Topic Centre on Land Use and Spatial Information (Etc-Lusi) dell'Università Autonoma di Barcellona (Uab), il Progetto Pegaso è nato per supportare questo Protocollo e per sostenerne gli sviluppi futuri. Tra gli obiettivi vi è la creazione di un database costantemente aggiornato: una mappa del Mediterraneo di facile consultazione che metta in comunicazione chi si occupa della gestione delle aree costiere nei paesi firmatari (a livello nazionale, regionale e locale) con il mondo della ricerca.

Stanno infatti per partire studi preliminari su undici zone che necessitano di urgenti azioni d'intervento, come il delta del Nilo e del Danubio, le coste settentrionali del Mar Adriatico, le isole greche dell'Egeo e la foce del Rodano in Camargue. Fra queste, vi sono anche località meno note, ma di grande importanza per la tutela della biodiversità, come il golfo di Gabes in Tunisia, i cui fondali ospitano quella che è considerata la più estesa prateria marina del pianeta, una zona umida dove trovano riparo centinaia di specie diverse di uccelli; o la regione di Dalyan, in Turchia, uno degli ultimi santuari per molte specie di tartarughe marine. In futuro il progetto si focalizzerà sul mar Nero, con lo scopo di creare un protocollo normativo analogo a quello per il Mediterraneo.

Dal suo avvio nello scorso febbraio, il progetto Pegaso conta oggi 25 partners europei, 15 "utenti finali" (ministeri dell'Ambiente, agenzie regionali, ma anche rappresentanti di diversi settori economici), nove membri del Panel Strategico del Mar Nero e i rappresentanti degli undici progetti pilota. Il meeting del capoluogo veneto è il primo incontro ufficiale di tutti gli attori coinvolti.

Ln Sardegna parte puntuale la pesca del corallo

Quest'anno parte puntuale la pesca del corallo in Sardegna. Da sabato 1 maggio e fino al 15 ottobre è autorizzata la raccolta di una delle risorse più caratteristiche dei mari dell'Isola. Un tempismo che va a vantaggio degli operatori sardi che non devono fare più i conti con un calendario di prelievo "ballerino" e che non consentiva ai corallari di programmare la stagione. La notizia è stata data questa mattina a Sassari dall'assessore regionale dell'Agricoltura Andrea Prato e dal dirigente del servizio Pesca Roberto Doneddu. Per il 2010 le domande ammissibili, a seguito della graduatoria stilata lo scorso 27 aprile, sono state 25 su 29 ricevute (e su un massimo di 30 previste dalla delibera della Giunta regionale). L'avvio della pesca è stata anche l'occasione per dare altre informazioni sullo stato di salute della risorsa nell'Isola. «Intanto, appena qualche settimana fa – ha spiegato l'assessore Prato – abbiamo sventato il pericolo che anche il corallo venisse incluso nelle specie a rischio di estinzione. Al meeting di Doha negli Emirati arabi, è stata respinta per insufficienza di dati scientifici, e il buono stato del corallo in Sardegna è servito come prova, la proposta degli Stati Uniti che volevano l'inserimento anche del corallo rosso nella lista nera del Cites, la Convenzione internazionale per le specie a rischio. Per il nostro comparto sarebbe stato un danno incalcolabile, anche perché noi siamo per una tutela intelligente e non radicale soprattutto quando la scienza sostiene che il prelievo è possibile senza intaccare la sopravvivenza». L'assessore ha poi ricordato come recentemente anche la Fao delle Nazioni Unite abbia riconosciuto i pregi e la specificità della normativa della Regione Sardegna in materia. Una regolamentazione e una gestione della risorsa prese a modello da parte di altri Paesi del Mediterraneo ma non solo. Prato ha inoltre parlato del programma di ripopolamento, attualmente allo studio sotto la direzione scientifica del Dipartimento di Biologia marina dell'Università di Cagliari, che prevede interventi di ricerca applicata e tesi alla valorizzazione produttiva del corallo. Il piano avrà durata di 36 mesi e sarà realizzato in due aree della Sardegna nord e centro-occidentale. Infine, sulle nuove tecniche e strumentazioni proposte dagli operatori (tra cui mini robot e bracci meccanici), l'assessore ha precisato che sono in corso delle verifiche per accertare il loro utilizzo nei fondali marini: «Fermo restando che in linea di principio non siamo contrari all'innovazione – ha premesso Prato – non vogliamo che tecniche invasive possano danneggiare irrimediabilmente i banchi di corallo. Il servizio Pesca, in collaborazione con Agris, valuterà l'ipotesi di revisione dell'attuale normativa nel rispetto degli equilibri che l'attuale gestione ha finora dimostrato, come ormai riconosciuto nel panorama internazionale». Altre Informazioni Utili Nella stagione 2009 in Sardegna sono stati pescati circa 2.000 kg di corallo. - Il titolare dell'autorizzazione regionale può pescare giornalmente una quantità di corallo non superiore a 2,5 kg, la cui taglia minima deve avere il diametro basale di 10 mm, con una tolleranza massima del 20% (diametro ricompreso tra 8 e 10 mm.) nel raccolto giornaliero. - La pesca può essere esercitata in tutte le acque territoriali della Sardegna a profondità non inferiori a 80 metri. - Ciascuna imbarcazione di appoggio può essere utilizzata al massimo da due corallari, compreso il corallaro imbarcato per ragioni di sicurezza.

Acquicoltura

INRAN: dalla ricerca indicazioni per due nuove specie da allevamento di qualità. Concluso il progetto "Tecniche innovative di valorizzazione di due nuove specie ittiche – *Argyrosomus regius* e *Solea solea*"

Gli italiani, secondo i dati dell'ultima indagine INRAN-SCAI 2005-2006, consumano in media a settimana solo 90 grammi di pesce contro i 200 grammi consigliati dalle Linee Guida per una Sana Alimentazione Italiana. Proprio per rendere questo alimento alla portata di tutti e per moltiplicare le occasioni di consumo, l'acquicoltura fornisce costantemente prodotti tradizionali, ma anche "nuove specie" da allevamento. E a tal fine, l'INRAN, l'Ente pubblico italiano per la ricerca in materia di alimenti e nutrizione, ha partecipato al progetto di ricerca "Tecniche innovative di valorizzazione di due nuove specie ittiche, *Argyrosomus regius* (ombrina) e *Solea solea* (sogliola)", finanziato dall'ARISA Toscana, coordinato dal C.I.R.S.Pe. Centro Italiano Ricerche e Studi per la Pesca sotto la responsabilità scientifica dell'Università di Roma "Tor Vergata", le cui conclusioni sono state presentate il 30 aprile in un convegno a Grosseto.

I risultati degli studi sull'ombrina la indicano come specie ideale da allevare, sia per le sue caratteristiche sia per il suo rendimento. È emerso, infatti, che questo pesce del Mediterraneo in allevamento può raggiungere anche i 5 kg di peso e presenta carni bianche dal sapore delicato e facilmente porzionabili in filetti generosi. Ciò lo rende una valida alternativa nostrana al pangasio o a un altro prodotto filettato di importazione, soprattutto nell'ambito della ristorazione collettiva. Sotto il profilo nutrizionale, l'ombrina si caratterizza sia per un elevato contenuto di proteine, sia per la presenza di omega 3 in buona quantità (che è possibile aumentare con una dieta mirata), sia per la bassa percentuale di grassi attestata sul 2-4% rispetto al 6% in media del pesce allevato. La ricerca condotta dal Gruppo di Lavoro che si occupa di prodotti ittici dell'INRAN ha dimostrato, inoltre, che i filetti, correttamente conservati a temperatura di refrigerazione, possono essere conservati anche fino a 12 giorni.

"Abbiamo valutato la qualità e conservabilità dei filetti di ombrina – afferma Elena Orban, dirigente di ricerca INRAN responsabile scientifico per l'Istituto del progetto – in funzione delle modalità di allevamento e soprattutto della dieta. Questo perché crediamo sia possibile ottenere un pesce più sostenibile per l'ambiente, controllato lungo la filiera produttiva, dalle caratteristiche nutrizionali e organolettiche elevate, ma a prezzi decisamente più contenuti del pesce pescato". Buone le prospettive, anche se ancora preliminari, per l'allevamento della sogliola.

Il Parco Marino del Piceno diventa realtà

Dopo vent'anni arriva l'ok definitivo al Parco Marino del Piceno. L'assemblea Stato-Regioni, si è espressa in modo favorevole sullo schema di decreto del ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle Finanze, per l'istituzione dell'area marina protetta "Costa del Piceno" e del relativo parere sul Regolamento di disciplina delle attività consentite nell'area marina stessa.

A renderlo noto la regione Marche, presente a Roma con il presidente Gian Mario Spacca.

A questo punto, mancherebbe solo la firma da parte del Ministro dell'Ambiente, l'on. Stefania Prestigiacomo, per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, un pro forma dopo la conferenza delle Regioni di questa mattina.

Grande soddisfazione è stata espressa da Massimo Rossi, recatosi oggi nella Capitale come membro dell'Upi, e coinvolto in prima persona nel complesso iter burocratico già ai tempi della sua presidenza in Provincia.

Ma la notizia è stata accolta con grande entusiasmo anche in città, in particolare dall'assessore comunale all'Ambiente Paolo Canducci: «Lo scoglio maggiore è stato superato, la firma del Ministro è pressoché scontata - dice - anche perché i fondi erano stati già stanziati ed ora sono stati anche approvati. Il merito va alla passata amministrazione provinciale diretta da Massimo Rossi, ma anche a tutti i Comuni coinvolti, anche a quelli di Porto Sant'Elpidio, poi escluso dal diniego di Fermo e Porto San Giorgio e di Alba Adriatica, fuori dopo il no di Martinsicuro. La mia speranza è che comunque possano rientrare nel progetto, che è da considerarsi un volano per l'attività turistica ed economica della nostra costa, ripensando il rapporto con l'ambiente marino e fluviale».

Ora arriva la fase successiva, quella di pensare all'istituzione dell'ente gestore.

Esemplare di squalo elefante pescato in Italia

Shark Alliance esprime rammarico per la notizia relativa alla cattura di un esemplare di cetorino (*Cetorhinus maximus*), comunemente conosciuto con il nome di squalo elefante, finito accidentalmente nelle maglie di un peschereccio italiano nella zona di Ospedaletti (Im).

L'esemplare, una femmina giovane e immatura della grandezza di oltre 4 metri di lunghezza e 4 quintali di peso - è un'enorme ed innocuo filtratore di plancton - un tempo comune e diffuso nel Mediterraneo e oggi una delle specie di squali maggiormente a rischio di estinzione, classificato nella Lista Rossa dell'*Iucn (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura)* come Vulnerabile all'estinzione nel Mediterraneo. Dal 2006 ai pescherecci europei è vietata la pesca, la ritenzione a bordo e lo sbarco di qualsiasi esemplare di questa specie. "Nel Mediterraneo ci sono pochissime misure di protezione per gli squali. E' fondamentale che tutte le regole esistenti, in particolare per queste specie minacciate di estinzione, vengano rafforzate e rispettate scrupolosamente" - dichiara il Coordinatore nazionale di Shark Alliance in Italia. "E' necessario informare e sensibilizzare adeguatamente i pescatori, evitare la cattura degli squali elefante e rafforzare le norme che vietano la vendita della carne delle specie a rischio, tutte misure fondamentali per garantire il recupero delle popolazioni di squali." Il fegato degli squali elefante è particolarmente ricercato per l'olio che viene diffusamente usato nell'industria farmaceutica e cosmetica (squalene). Una singola enorme pinna di squalo elefante - la seconda specie di pesce più grande al mondo - può valere decine di migliaia di euro per la preparazione della famosa zuppa di pinne di squalo, una specialità cinese tipica della cucina orientale. Nel febbraio del 2009 la Commissione europea ha approvato il Piano d'Azione comunitario per la conservazione degli squali. Tra le altre misure inserite, il Piano prevede l'impegno di educare l'opinione pubblica e gli stessi pescatori sui programmi di conservazione degli squali e sui limiti e le restrizioni alla pesca degli squali. Nonostante ciò gli squali elefante continuano ad essere sbarcati illegalmente nei Paesi europei ed in particolare in Spagna.

WWF: partito il censimento di 29 fiumi

E' partito domenica 2 maggio il primo censimento di 29 fiumi italiani, in tutto circa 600 chilometri d'acqua che sono stati monitorati per realizzare una "mappa salva-fiumi".

Adda, Piave Tagliamento, Arno, Tevere, Volturno, Ofanto, Agri, Ippari, Rio Mannu e molti altri corsi d'acqua sono stati controllati per rilevare lo stato delle fasce fluviali e ripariali, delle zone di esondazione, per valutarne lo stato e avanzare proposte per la loro tutela, rinaturazione e valorizzazione. Sono state poi censite le zone umide circostanti, le aree boscate, le zone agricole, i manufatti e le abitazioni, le cave, i depositi e le discariche, l'artificializzazione delle sponde e altri aspetti che consentiranno una visione completa delle aree indagate. E' l'iniziativa realizzata dal WWF con la campagna Liberafiumi. I risultati sono stati presentati alla vigilia della Conferenza nazionale sulla Biodiversità promossa dal Ministero dell'Ambiente alla fine di maggio.

"Vogliamo disegnare una vera e propria mappa - dichiara Andrea Agapito Ludovici, responsabile del Programma acque del WWF Italia e della Campagna Liberafiumi - uno strumento fondamentale aggiornato che può servire a salvare le vene blu del nostro paese. Perché la tutela e riqualificazione dei fiumi è fondamentale per migliorare la difesa dalle alluvioni, ridurre le situazioni di siccità, ripristinarne la capacità autodepurativa per migliorarne la qualità; inoltre è indispensabile salvaguardare gli ecosistemi fluviali per la loro grande ricchezza di specie attualmente gravemente a rischio".

Le attività sono state svolte in totale da oltre 600 volontari supportati da tecnici ed esperti del WWF e tutto sarà documentato con fotografie e video.

Sottoscritta una convenzione tra Italia e Slovenia "sulla sicurezza e per una informazione reciproca a 360 gradi"

In materia ambientale tra Italia e Slovenia c'è "assonanza" di vedute e "leale collaborazione": lo hanno sottolineato oggi, a Trieste, al termine di un vertice bilaterale, i ministri Stefania Prestigiacomo e Roko Zarnic. Al centro dei colloqui il nucleare - per il quale i due paesi hanno sottoscritto una convenzione "sulla sicurezza e per una informazione reciproca a 360 gradi" - i rigassificatori programmati nel golfo di Trieste (sui quali la Slovenia ha più volte minacciato di avviare una procedura di infrazione in sede europea ai danni dell'Italia) e altri temi specifici "nell'ambito della 'Convenzione sulle Alpi'".

In tema nucleare Prestigiacomo, dopo aver ricordato che in Italia "al momento non esistono né mappe né siti", ha ricordato "l'importanza della convenzione sottoscritta perché è interesse di tutti nelle emergenze avere informazioni certe e tempestive". Il ministro ha spiegato che "simili convenzioni saranno sottoscritte non solo con i Paesi confinanti (come Francia, Slovenia e Austria) ma anche con gli Stati Uniti perché l'Italia vuole tornare in maniera attiva nel nucleare". Più spinosa la questione dei rigassificatori. Prestigiacomo ha informato il collega Zarnic che "l'Italia considera conclusa la procedura di impatto ambientale e nulla possa essere ancora chiesto".

È logico interesse italiano - ha detto il ministro - costruire impianti che siano assolutamente rispettosi dell'ambiente e della sicurezza". Sul metanodotto collegato il ministro ha annunciato un incontro tecnico tra le due parti, in programma il 4 giugno, "per togliere gli ultimi dubbi sulla struttura". Quanto all'impianto off-shore Prestigiacomo ha confermato che "le procedure sono più indietro, ma - ha aggiunto - insieme cercheremo di superare le rispettive perplessità".

Prestigiacomo si è detta "molto soddisfatta di come sono andati i colloqui perché abbiamo compreso che non servono reciproche contrapposizioni". In questo contesto il ministro ha garantito al collega sloveno "il massimo appoggio per il potenziamento del porto di Capodistria" anche "se abbiamo chiesto più tempo per poterci esprimere sulla valutazione di impatto ambientale". Zarnic ha spiegato che "il raddoppio della centrale nucleare di Krsko (in linea d'aria a cento chilometri da Trieste) è lontanissimo obiettivo di Lubiana che ha invece puntato sul potenziamento delle sue centrali elettriche" e ha detto che, dei colloqui di oggi, informerà il Governo di Lubiana "cui spettano le decisioni ultime. Siamo convinti - ha concluso - che tutti i Paesi siano allo stesso modo interessati a progetti industriali che rispettino l'ambiente".

Legalizzare la caccia per il bene delle balene

La Commissione propone di porre fine ai 25 anni di moratoria e permettere ai paesi balenieri di uccidere i cetacei in quote stabilite. Una strategia del "male minore" che trova già molti dissensi.

Legalizzare la caccia commerciale alle balene per ucciderne di meno. L'anomala proposta è contenuta in un recente documento dal titolo "New Way to Conserve Whales" con cui la Commissione Baleniera Internazionale (International Whaling Commission, Iwc) inaugura una nuova linea politica: abbandonare il lungo atteggiamento proibizionista, mantenuto dall'entrata in vigore della moratoria del 1986, e consentire per i prossimi dieci anni ai paesi cacciatori (Norvegia, Giappone, Islanda) la cattura dei cetacei in quote stabilite.

Un cambio di rotta storico che i firmatari del documento, il presidente Cristián Maquieira e il vice presidente Anthony Liverpool, si sforzano di far passare come un decisivo passo avanti per la protezione degli animali. Prevedendo migliaia di esemplari catturati in meno e il tassativo divieto per gli altri paesi membri dell'Iwc di intraprendere attività di caccia da qui a dieci anni, infatti, i vertici della Commissione sono convinti che la legalizzazione premierà molto più che i divieti. Il Giappone potrà catturare nell'oceano Antartico 410 balene all'anno fino alla stagione 2015-16, contro la "quota mille" che da anni si prefigge di raggiungere, mentre Norvegia e Islanda dovranno accontentarsi di 870 esemplari nell'Atlantico, magro bottino rispetto alle migliaia che i due paesi si aggiudicano annualmente.

Ma agli animalisti di tutto il mondo, che hanno già mobilitato via web i loro sostenitori con appelli e petizioni, la nuova proposta della Iwc suona piuttosto come una resa di fronte all'incapacità di far rispettare le regole, una sorta di condono alle attività illegali dei tre principali paesi balenieri. Norvegia, Islanda e Giappone infatti hanno continuato a uccidere i cetacei nonostante il divieto introdotto dalla Commissione nel 1986. Tra le scuse, una millantata esigenza di ricerca scientifica a cui l'Australia da anni si rifiuta di credere, chiedendo a gran voce provvedimenti sanzionatori per i paesi trasgressori.

Gli 88 membri dell'Iwc avranno sessanta giorni di tempo per studiare a fondo la cinquantina di pagine del nuovo documento in attesa del meeting annuale di giugno in Marocco. Dove si prevedono già accese discussioni: la Nuova Zelanda si è tempestivamente dichiarata contraria alla nuova proposta, utile solo a mantenere lo status quo senza migliorare la situazione.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it